35118

RAFFAELLA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

E IN VERSI

DI

NAPOLEONE GIOTTI

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI
Via Borgo de'Greci N. 233

1855

Il presente Dramma è sotto la tutela delle Leggi in materia di Stampa qual proprietà dell'Editore: e l'Autore poi si riserba lo stesso diritto verso tutte quelle Compagnie, che volessero rappresentarlo su i teatri d'Italia.

TIPOGRAFIA ROMEI E COMPAGNO.

A

FANNY SADOWSKI

OMAGGIO

DELL' AUTORE.

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI

ALBERTO Conte di Rensburg
RAFFAELLA
ULRICO
LA MARGRAVIA d'Anspach
L'ELETTORE di Colonia
LEOPOLDO di Rensburg
FRANZ
UN CAVALIERE
UNA DAMA
Dame, e Cavalieri

La Scena sulle rive del Reno.
L'Epoca nel Secolo XVII.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO

—

Una foresta sul Reno.

SCENA I.

L'Elettore *di Colonia*, La Margravia *di Anspach*, Leopoldo *di Rensburg*, *Dame e Cavalieri. Tutti in abito da caccia.*

Mar. Che ne dite, Elettore? a questa caccia
Ne invita il Conte, e poi sparisce. Invero
Atto non è di cavalier gentile.
Ele. Me pur, Margravia, assai questo scortese
Modo sorprende. A dubitar comincio
Che la stanca sua mente ora vaneggi.
Leo. Voi cominciate a dubitarne adesso?
Io me ne accorsi da gran tempo. È folle
Mio cugino, per Dio!
Mar. Egli per certo
Nell'immensa foresta andò smarrito;
Forse di un cervo fuggitivo in traccia
Adesso ei corre —
Ele. Oppur di una leggiadra
Beltà sull'orme il suo cavallo affretta.
Mar. Voi lo credete? Esser non può.
Ele. Margravia,
Lo sento, errai.
(piano alla Margravia)
Sommessamente il mondo
Dice che avete sopra il cor d'Alberto
La gentil signoria.

MAR. Creder potreste
Vera voi questa favola?
ELE. E qual'altra
Bellezza in Alemagna a'piedi suoi
Trascinarsi potrebbe incatenato
Quell'indomito spirto? I vostri sguardi
Potrebber solo affascinar quel cuore
Che pria del tempo diventò di gelo.
(a poco per volta le Dame e i Cavalieri abbandonano la scena)
MAR. Elettor, vel ripeto: è una bugiarda
Voce, e la prova ne volete? Il Conte
Se ad amarmi inchinasse, in questa guisa
Mi sfuggiria? Strano davver sarebbe
Codesto amor!
ELE. Quanto è più forte amore
Tanto celarsi ad ogni sguardo ei tenta.
S'egli è ciarliero e si palesa al mondo,
È breve affetto, che languisce e muore
Come baleno di una notte estiva.
MAR. Voi per forza volete innamorato
Di me il Conte?...
ELE. O Margravia, io nol vorrei;
Ma è mia la colpa se ripeto a voi
Quel che va sussurrando ora la fama?
MAR. Ve ne prego, Elettor; rimanga omai
Sepolta nell'oblio questa bugiarda
Favola delle genti.
ELE. E voi sì bella,
Voi sì gentile trapassar vorreste
Non amando la vita? E avrebbe amore
Questa rosa, cresciuta alla felice
Aura dei suoi giardini, or trapiantata
Sopra la terra, perchè i suoi profumi
Come sopra un deserto, inavvertiti

Spirassero? e nessuno ente mortale
Bearsene potrebbe?

MAR. Ah? voi scherzate!....
Questo linguaggio che suonar potrebbe
Ben sulle labbra a un Cavalier errante
O ad un antico menestrello, a voi
Mal s'addice, Elettore.

ELE. E che; potreste
Credermi senza cuore?

MAR. *(suono di caccia)* Or via: Sentite.
Dei cacciatori nuovamente squilla
Per la foresta il suono.

ELE. A voi vicino.
Accorgermi potrei di questo suono?
Quando dagli occhi vostri inebriato
Pende lo spirto, che importar gli debbe
Dell'intero Universo?

MAR. Io non vi avrei
Creduto tal: s'io non m'inganno, è questo
Un linguaggio d'amor.

ELE. Voi lo diceste:
Io smentirvi non posso.

MAR. Or nol vedete
Soli qui siamo: sospettar potrebbe
La comitiva!

ELE. Un solo istante ancora.

MAR. Vi saluto, Elettore.

ELE. Ah! più crudele
D'un'Amazzone siete.

MAR. *(con un sorriso)* Ah no: la mano
Di pace in segno ecco vi porgo.

ELE. Un bacio
Ch'io vi stampi lasciate.

(L'Elettore bacia la mano della Margravia) (escono)

SCENA II.

Dopo pochi momenti entra in scena Alberto.

Alb. Eccomi solo,
Lontano alfin da questa turba esosa
Di Dame e Cavalieri. Alfin respiro. —
In questa solitudine mi sento
Libero adesso, e se il potessi, quasi
Direi felice... Oh no, tanta parola
Proferir non mi è dato; e questo labbro,
Su cui spense la noia ogni sorriso,
Rifugge al nappo, che d'offrirgli tenta
La letizia del mondo! E voi sperate
Che dal fior, che morì sulla sua siepe
Uscir possa un profumo a inebriarvi?
Vorreste voi che l'arpa, ove ogni corda
Lacerata s'infranse, ancor tornasse
A sussurrarvi dolcemente intorno
Un'armonia d'amore? Oh tu sei bella
Divinamente bella, alma Natura;
Ebben che importa a me. Questa solenne
Magnificenza del creato, invero
È una atroce ironia! Deh! perchè tanta
Esultanza di vita, ove il mortale
Langue e muore di tedio? Or su ti spoglia
Questo manto di porpora e di luce,
O Creazione!... or via le tue ghirlande
Getta al vento, o Sirena incantatrice;
Vestiti a lutto;... e più non splenda il sole
Insultatore a illuminar dall'alto.
Questa agonia del mondo! Ah nulla dunque,
Nulla più dunque mi rimane in terra,
E nemmeno il dolor viene ad offrirmi
Un terribile amplesso? Ah nel dolore
Almen la vita io sentirei! Ma il mondo

Un felice mi crede. Alza, o crudele,
Quest'aurea veste che mi copre! Il vedi?
Un cadavere io sono. E tu non piangi?
No, tu sorridi e mi schernisci! A dritto
Ti vendichi così; lo devi, o mondo;
Questa è la tua giustizia. Oh ridi: il senti
Anch'io rido con te... Ma tu per poco
Insultarmi potrai... dentro a quest'arme
È la mia libertà!

(*Trae dal seno una pistola, la guarda un momento assorto in un cupo pensiero; poi se l'appunta alla gola come in atto di uccidersi*)

SCENA III.

RAFFAELLA *e detto.*

RAF. Signor, fermate;
Non si compia il delitto.
ALB. E chi tu sei
Misteriosa fanciulla?
RAF. A voi che importa
Di saperlo?
ALB. E perchè dunque tu vieni
In quest'ora tremenda a trattenermi?
Ma non sai tu che di morir mi sento?
Desiderio feroce?
RAF. E innanzi al cielo
Dirlo osate, o Signor?
ALB. Dura è la vita,
Ed io la infrango.
RAF. Dentro al cor celate
Alma volgare, che a pugnar si stanca
Contro l'ira dei fati, e vinta cade
Nella battaglia del dolor: levate
La vostra fronte al cielo, e dite altero
A voi medesmo: un uom son io! più forte

Vi sentirete in questo santo orgoglio,
Nè lascierete da codardo il posto
Che Dio vi die', come guerrier che fugge
Vilmente dalla pugna!

ALB. O giovinetta,
Tu favelli così, perchè la vita
Splendidamente ti sorride innanzi;
E sempre tu vagheggi un avvenire
Del passato più bello; ed ogni giorno
Che trascorre per te sembra una rosa
Che l'aura sfoglia dolcemente, e in grembo
All'azzurro di un lago onda rapisce:
Ma un turbine crudele ha ormai divelti
Tutti i miei fiori: è in un orrendo abisso
Caduta ogni mia gioia. Ahimè che il tedio,
Lugubre spettro, mi persegue a tergo,
E mesce in ogni tazza il suo veleno.
Il dubbio inesorato, ecco nol vedi?
Dell'Eden mio perduto in sulle soglie
Perennemente assiso, ora mi guata
E sogghigna feroce. E vuoi ch'io viva?
Non hai pietà di me: lasciami, or via:
Verso la tomba è adesso il mio cammino,
E sol la morte mi darà riposo.

RAF. No morir non dovete: io ve lo chieggo
Piangendo: ecco mi prostro a voi dinanzi.

ALB. Ma dimmi: dunque un vincolo fatale
E misterioso a te mi lega? Il sai;
Nel sentier della vita io t'ho incontrata
In altri tempi. Ti sovvien del giorno
Che per la prima volta io t'ho veduta?

RAF. Ah sì!

ALB. Desio d'ascendere mi prese
Sul maggior tempio di Colonia, e starmi
In cima a quel miracolo dell'Arte

Quasi sospeso tra la terra e il cielo.
L'erte scale montai. Dal ballatojo
Un immenso spettacolo s'apriva
A me dinanzi. In quell'istante il sole
Volgeva al suo tramonto; e mi parea
Siccome un re, che della gloria è stanco,
E in un manto di porpora s'avvolge
Ed esultando muore. I sacri bronzi
Sonanti a festa, empiean l'aria dei mille
Loro concenti, e sotto a me fremea
L'ampia cittade, come irrequïeto
Fragor di mare, che a levar s'appresti
L'urlo delle tempeste. Era un momento
Di sublime esultanza! Ecco ad un tratto
Mestamente soave a me d'appresso
Risuona un canto; mi rivolgo: e veggo
Io veggo a me vicina una fanciulla,
Forse al pari di me desio la prese
Di quell'ardua salita. Ella teneva
Gli occhi rivolti al cielo, e al ciel distese
Come in atto di prece ambo le braccia
Sicchè pareva l'Angelo di Dio,
Che intuonasse su i vortici del tempio
L'inno della speranza. Io ti ravviso...
Adesso.... eri tu quella, o benedetta...
Perchè sì presto t'involasti, ah dimmi
Perchè curvi la fronte ed arrossisci?

RAF. Non ricordate quella sera!

ALB. Oh senti
O giovinetta; a me di quella sera
Dolce è rimasta la memoria in cuore,
Come in notte d'estate un'armonia
Che da lontano ci trasporta il vento.

RAF. Oh che dite, o Signor?...

ALB. Ma tu non sai
Quante volte è comparsa a me dinanzi
L'imagin tua, che m'ha spianata in fronte
Una ruga precoce, ed una in core!
Se qualche volta in cima alle montagne
Io stetti, come un'aquila tra i nembi,
E sotto a me sentia l'urlo dei venti,
Lo scrosciar delle folgori, e l'immenso
Fragor dell'acque giù precipitanti
In fondo degli abissi, in quel momento
Un'orrenda vertigine mi prese,
E, vittima di morte, io già pendea
Sull'orlo alla voragine. Ad un tratto
Ecco l'imagin tua, che ritornava
Luminosa e più santa a me dinanzi;
Ed io gridava: avvolgimi nei tuoi
Misteriosi amplessi, e mi trasporta
Teco in sfera più pura e più lucente.
Perchè adesso ritorni a me dinanzi?
Perchè mi vieti di morir?

RAF. Le rose
Di giovinezza non sfrondò per anco
A voi la man del Tempo, è già v'assale
Il tedio della vita? Ella divenne
Incresciosa, e crudel perchè lasciaste
Che infeconda per voi, come pei vostri
Fratelli ella languisse... Oh! ricco siete,
Ma quanti al vostro piè gemon per fame;
E non gli udite voi? Da'suoi tugurj
Inalza un grido, che v'accusa al cielo,
La pallida miseria. Or via scendete
Infino ad essa a rasciugarne il pianto,
A scemarne i dolori. Illustre un sangue
Vi corre nelle vene, e dai sepolcri
L'ombre degli avi, che obliar vorreste,

Vi guardano sdegnose; e non sentite
Le fiamme del rossore ardervi il volto?
Ma se modeste e pie virtù non sono
Per quella tempra, che v'ha data Iddio,
È il lauro a voi sull'elmo inaridito?
E patria non avete? e voi sdegnate
Della gloria i cimenti? Eppur, signore,
La giovinezza ali ha di foco, e abbraccia
Con il baldo desio tutto il creato.
Sorgete dal letargo: alfin spezzate
Questa catena, che vi fa più vile
D'ogni altro schiavo. Aperta è omai l'arena;
Voi da forte a combattervi scendete
Con magnanimo ardire!

ALB. Oh chi ti diede,
Rispondi, chi ti diede, o giovinetta,
Codesto cor: chi ti ponea sul labbro
Questa parola, che par fiamma, e tutta
L'anima mi divampa?

RAF. Or via scegliete:
Sono aperte due strade a voi dinanzi.
O con la morte il vitupero, o bella
Con la vita la gloria!

ALB. Oh tu nol sai;
Questo stolto beffardo altr'uom diventa.

RAF. Ah sarebbe egli vero?

ALB. E tu sei quella
Che mi crea questa vita, e questa piena
Di gioie inusitate. Or senti come
Mi batte il cor: che palpiti possenti!
Il mio sonno è finito; io sorgo, io levo
Verso al cielo la fronte, e benedico
Dio che nel sen quest'anima mi ha messa;
Io benedico la Natura intera
Dal sole infino al verme; ed or rivolto

A tutti gli enti del creato io grido;
Esultate con me; sento l'amore.
Vieni, e diventa mia.

RAF. Che mai diceste!...
Possibile non è...

ALB. Dunque un'altr'uomo
Ti possiede o fanciulla?

RAF. Oh no: quest'alma
All'affetto si è chiusa...

ALB. Oh tù non devi
Favellarmi così —

RAF. No: mi lasciate
Partir degg'io.

ALB. Ma dimmi: io dunque avrei
Vista la soglia di un beato Eliso
Solo perchè implacabile un Erinni
Di varcarlo mi vieti, e mi respinga
Nel mio crudele Inferno? E tu pietosa
Dal sepolcro m'arresti, e poi mi lasci
Solo con le mie furie? Invan mel vieti
Tempo è ch'io mora.

RAF. *(gettando un grido)* Ah!

SCENA IV.

La MARGRAVIA *d'Anspach e detti.*

RAF. *(vedendo la Margravia)* Eterno Iddio chi veggo
La Margravia d'Anspach: io son perduta!

MAR. Conte Alberto, voi qui? Ma che contemplo!
Ah vi protegga il ciel.

ALB. Perchè?

MAR. Vi è nota
Codesta donna?

ALB. E che importar vi debbe?

MAR. Fuggitela, fuggitela: costei
È una maliarda, un'omicida.

RAF. O conte,
Non le credete, per pietà!
ALB. Margravia,
Il ver diceste?... esser non può, mentite...
Io ve lo dico.
MAR. No, codesta donna
Sa ben che adesso io non mentisco: il vero
Svelar vi debbo.
RAF. Non credete adesso
Le sue parole.
ALB. E che paventi? il vedi;
Io ti difendo!
MAR. Onta vi prenda; un'empia
Voi proteggete, che fuggì dal palco
Ove salir dovea.
ALB. Sorgesse tutto
Ad accusarla il mondo, io la defendo,
Perchè la colpa, non potea quest'alma
Contaminar... Margravia, una calunnia
Dal vostro labbro uscì!... dinanzi a lei
Ogni oltraggio è delitto.
MAR. Ah dunque amate
Voi questa donna, o Conte di Rensburgo?
ALB. E s'io l'amassi?
MAR. (O rabbia, o gelosia!
Gelide furie, che nel cor mi state
Voi m'insegnate la vendetta)
ALB. Io l'amo,
Sì questa donna: *(volgendosi a Raffaella)*
e tu se della terra
Una vittima sei, se la calunnia
T'abbeverò di lacrime la vita,
Vieni, riposa sul mio sen la fronte;

Ch'io ti rasciughi il pianto, e i tuoi dolori
Teco divida!

RAF. (*prostrandosi a terra*)
Oh! quanto è buono Iddio
Ch' ha pietà degli oppressi!

ALB. (*snuda la spada e ponendola sul capo di Raffaella inginocchiata esclama*) Ecco, la spada
Io snudo adesso, e sul tuo capo il giuro:
Tuo difensor son'io finchè mi resti
Stilla di sangue: a te dinanzi io grido:
La virtù calpestata è sempre santa!

ATTO SECONDO

—

Un povero tugurio in una foresta del Reno — È notte.

SCENA I.

RAFFAELLA *sola.*

Alberto mi ama... ei me lo ha detto: il core
Dettava allor le sue parole... ed io
Amar lo posso?... Ma perchè tremai
Di gioja in rivederlo?... O Raffaella,
Nol sappia il mondo: dentro al cor ti resti
Chiuso l'amore; ti consumi e t'arda
Lentamente la vita, e come un fiore
Sopra un sepolcro inaridisca! È forza
Che sia così!... dimenticarlo io debbo
E per sempre, e per sempre... e dal mio seno,
Dal mio pensiero svellermi la sua
Imagine soave, e nell'oblio
Perfino seppellir la ricordanza

Del primo giorno ch'io lo vidi! Eppure
Era celeste questo sogno! Ulrico
Non riede ancor: più dell'usato ei tarda.
Fra mille dubbi ondeggia, e ad ogni istante
Una nuova sciagura il cor paventa.
Povero Ulrico, come a me, sul capo
Un funesto periglio a lui sovrasta:
E per salvarmi a una feral condanna
Forse un abisso sotto il piè s'aperse
Implacato, tremendo!... La Margravia
Perder mi può per sempre; ah su i miei passi
Perchè di nuovo comparir t'ho vista,
Donna fatale! E se costei potesse
Scoprir l'asilo ov'io m'ascondo, allora
Chi salvar mi potrebbe?... Ecco, già forse
S'avanzano i carnefici: già forse
S'affila il brando che colpir mi deve.
Lugubri faci splendono dinanzi
Al guardo mio: di neri drappi avvolto
Il patibolo è là... Nume del cielo,
Io son perduta eternamente!
(s'ode un picchio all'uscio) Oh gioja;
Ecco Ulrico che torna.
(Raffaella va ad aprire l'uscio. Comparisce sulla soglia la Margravia d'Anspach — A quella vista Raffaella manda un grido e retrocede inorridita.)

SCENA II.

RAFFAELLA *e la* MARGRAVIA.

MAR. *(con ironia)* Oh perchè tremi,
O fanciulla, così? perchè tu fuggi
Inorridita a me dinanzi? Eppure
Tu mi conosci: e perchè mai ti sembro
Terribile cotanto?... Inaspettata

Ma inopportuna, non è vero, io giunsi.
Un altro attendi, e a dileguarti io venni
I tuoi sogni d'amore!

RAF. Oh chi mi salva
Da questa donna!...

MAR. Ma vogl'io saperlo,
Intendi; o Raffaella? Or dimmi: aspetti
Adesso il Conte?

RAF. E crederlo potreste?
Perchè venir dovrebbe in quest'oscuro
Asil della sventura? E che v'è mai
Di comune tra noi?

MAR. Tu di costui
Non t'illudere, o Artista, alle sembianze,
Se ritrarla tu vuoi come l'imago
Della pura innocenza! Oh la dipingi
Sol quando avrai da figurar l'imago
Della più astuta ipocrisia! Quel labbro
Della menzogna è il trono; e se nel volto
Le balena un sorriso, ah trema, ei puote
Presto cangiarsi in infernal sogghigno.
Quando si giunge a sollevare il velo
Dei tuoi misteri, allor s'inorridisce,
E l'incanto è scomparso!

RAF. Oh se fra noi
La cieca sorte dei mortali ha posta
Una lunga distanza, e voi nell'alto
Delle umane fortune ha collocata,
E me nel basso ove si soffre, e geme;
Se a voi le gioje, a me donava il pianto,
Pur non vi diede d'insultarmi il dritto.
Sulla mia fronte, al par che sulla vostra,
Iddio stampava una celeste impronta;
Nè senza colpa si calpesta in terra
La creatura.

MAR. Superba! a me dinanzi
Tu favelli così? tanto t'affidi
Tu nell'amor d'Alberto? Eppur nol vedi?
Tu sei nelle mie mani! ecco nel pugno
Io tengo la tua vita: io penetrai
In questo asilo, ove ti celi al mondo
Di cui scampasti alla giustizia: ebbene,
Sei perduta, s'io parlo, e più non puoi
Fuggir la pena del delitto!

RAF. Io rea!
Dinanzi al mondo è ver: ma in faccia a Dio,
No!

MAR. Di Ridolfo di Frensberga i tuoi
Sonni non turba il desolato spettro?
Più nemmeno il rimorso a te ricorda
Il tuo delitto? guardati le mani;
Grondano sangue ancor...

RAF. Verrà quel giorno
Che strappi il velo dell'arcano orrendo.
Forse estinta sarò; forse m'avranno
Data la morte dell'infamia: allora
Però la terra imparerà se rea
Fu Raffaella... piangerà pentita,
Ma fia vano quel pianto: e forse un fiore
Taluno spargerà sul mio sepolcro,
Fino a quel dì pietra esecrata e nuda.

MAR. Prosegui pur: ti copri anco una volta
In questo manto di virtù mentita;
Però dato non t'è dalla tua fronte
Strappar l'infamia.

RAF. Che v'ho fatto io mai
Perchè dobbiate lacerarmi il core
Con codeste parole, oh più crudeli
Che di un ferro rovente?

MAR. E tu mel chiedi
Ma non sai tu che mi rapisti il core
D'Alberto: e ch'io, quanto può donna in terra
Amar, sento per lui, tremendo, immenso
E disperato affetto? Ed io poteva
Trascinarlo a'miei piedi, esser beata
De'suoi sorrisi, e in questo amor la foga
Dell'anima quetar: ma tu, crudele,
Fra noi sorgesti; perfida maliarda
L'affascinasti col tuo sguardo; ed egli
In gelido disprezzo ha convertito
Tutto l'amor, come io fossi un'abietta,
E più vil di una druda.

RAF. Ah!

MAR. Tu comprendi
Qual sia la furia tremenda, gelosa
Che a maledirti mi sospinge? intendi
S'io soffro e fremo? Allor però che un'alma
Straziata è al pari della mia, diviene
Ebra di sangue!...

RAF. O giusto ciel che sento:
Pietà di me!

MAR. Pietà mi chiedi? e speri
Che perdonar ti possa?

RAF. Ah che diss'io.
No, Margravia, la gioja a voi non lascio
Del mio terror; la vittima solleva
Arditamente la sua fronte al cielo.
Voi tremate; non io.

MAR. Vibrate, Erinni,
Vibrate il colpo! Questo ferro il vedi,
O Raffaella? nel tuo cor cacciarlo
Vogl'io, mentre si pasce inebriato
Nell'imagin d'Alberto!

RAF. Eccovi il seno!
(La Margravia fa per vibrare il colpo: poi s'arresta come inorridita del delitto che sta per compiere. Raffaella la guarda intrepida e con solenne fierezza. — Momento di silenzio)
MAR. Ah no: lordarmi non vogl'io nel tuo
Sangue: saprò trovarti altra condanna;
In mio poter cadesti. Olà, miei servi,
V'impadronite di costei; si tragga
Al mio castello.
(chiamando i servi che compariscono sull'uscio: ma in quel momento s'ode al di fuori la voce d'Ulrico.)
ULR. *(dentro la scena)* Raffaella!
RAF. *(con trasporto di gioja)* Ulrico.
Ulrico è giunto: a me lo manda Iddio!

SCENA III.

ULRICO, *e dette.*

ULR. *(entra in scena: respinge i servi, chiude l'uscio, poi s'avanza verso la Margravia)*
O Margravia d'Anspach, perchè veniste
In questo loco?... e che tentar vorreste?...
MAR. Or via mi sgombra, temerario, il passo;
Lasciami.
ULR. *(arrestando la Margravia)*
Ancor vi chiedo: a che veniste
In questo loco?
MAR. Ma perchè tu ardisci
Favellarmi così?
ULR. Sacra è la casa
Della miseria, e il povero difende
Il suo tugurio, come voi le vostre
Splendide soglie. E quando dei conviti

Ferve la gioja nelle sale altere,
Ove regina della festa il mondo
Brillar vi mira, se importuno osassi
Io penetrarvi, ai servi vostri allora
Voi gridereste: codest'uom cacciate
Dal mio castello; e voi ne avreste il dritto,
Io curverei la fronte. In questo istante
Però son'io che del mio dritto armato
Chiedervi posso; e che volete?...

MAR. È strana
Codesta donna, che per sua disfesa
Sorgono i grandi ed i plebei!... Credeva
Che a lei bastasse un solo amante. Oh! Stolta
Ingannata mi son.... davvero è degna
Di tanti eroi questa beltà famosa
A cui su i polsi sta l'impronta ancora
D'un infame catena!

RAF. Ulrico, Ulrico,
Salvami da costei.

ULR. Ti son vicino:
Non paventar!

MAR. Perduta tu saresti.
Se quì giungesse il Conte; e fra le braccia
Te di un rival mirasse!

ULR. Io tutta adesso
La vostra cupa iniquità comprendo!
In questo core di svegliar tentaste
Una furia gelosa! Oh v'ingannaste.
Se un vincolo mi lega a Raffaella,
È quello sol della sventura! ho seco
Solo il dolore di comune. Oh merta
D'essere amata Raffaella; ed io
Prego per lei perchè le assenta Iddio
Un cor che l'ami degnamente: io prego
Che d'ogni gioia, che ci vien dal cielo,

La sua vita s'abbellì! Or voi fremete,
Voi curvate la fronte!... Oh si dinanzi
Alla virtù, che pur nel pianto è bella,
L'orgoglio della colpa è sempre vile.

MAR. Se la virtù rassomigliasse a lei
Uno scherno di Satana sarebbe!...

ULR. Tacete!... a lei non insultate!... è troppo
Infame questo gioco!... a'piedi suoi
Voi prostrar vi dovreste!... Ah si prostrarvi
Giù nella polve... ed io v'astringo... io voglio
Umiliata vedervi a lei dinanzi!...
Così...
(Ulrico afferra la Margravia come per costringerla a inginocchiarsi dinanzi a Raffaella)

RAF. Fermate, Ulrico: è troppo vile
L'atto che voi tentate...

ULR. O Raffaella,
Il ver dicesti!... codardia sarebbe
L'avvilir questa donna... Il mio furore
Cieco mi rese... il veggo.. alla ragione
L'anima mia ritorna!... Or voi, Margravia,
Imparate che può battere il core
Dei generosi anche qua dentro!... Uscite,
Uscite; adesso io ve lo impongo. Ogni uomo
Nella sua casa è re.

MAR. Stolto! t'attende
La mia vendetta. *(esce)*
(Ulrico richiude l'uscio)

SCENA VI.

ULRICO e RAFFAELLA.

ULR. O Raffaella, è d'uopo
Di qui fuggir... questo remoto asilo
Non ti protegge più!

RAF. Tu mi dicesti
Che mi è forza il fuggir?...
ULR. Una tremenda
Nemica hai tu; se la Margravia svela
Il loco, ov'io t'ascosi, oh chi ti salva
Dai carnefici tuoi?
RAF. Ma credi, Ulrico,
Che in faccia della morte impallidisca?
Oh no! la morte mi s'affaccia innanzi
Sotto splendide forme: io la vagheggio
Come una cara e lungamente attesa
Liberatrice, che ci schiude alfine
La santa patria, che nessun ci toglie,
Nè che dobbiamo lacrimar lontani
Sulla via dell'esiglio! Orrido sembra
Il suo guancial, è ver: ma quella fronte
Che il dolor lacerò con le sue spine,
Dolcemente si curva e si riposa
Sulla funebre pietra addormentata!
ULR. Oh non parlar di morte, o Raffaella,
Tu che bella così, che nella gioia
De'tuoi vent'anni alla speranza ancora
Puoi d'amore in una estasi divina
Schiuder l'anima tua.
RAF. Ma dimmi, Ulrico,
Che mi diede la terra ond'io piangendo
Abbandonarla debba?... Ella mi ha dato
L'infamia, e la prigione: ella m'avrebbe
Sopra un lugubre palco trascinata,
Se, impietosito per la mia sventura,
Tu non correvi a liberarmi. Un'opra
Santa compiesti; ingiusta era l'accusa,
Ingiusta la condanna.
ULR. E che? v'è d'uopo
Di una discolpa? Se tu fossi rea,

Allor direi che agli Angeli rapite
Hanno i demoni le sembianze: allora
Direi che in terra la virtude è un sogno,
Una vana chimera, una follia,
Una ipocrita maschera che il vizio
Sulla fronte si getta.

RAF. Eppur mi han posta
Sul giaciglio dei rei!

ULR. Sentimi; io vidi
Povero e abietto carcerier qual fui,
I figli della colpa: io gli ho veduti
Nelle squallide mude imprigionati,
Pallidi pei rimorsi e pei terrori,
E senza fede in cor: ora beffardi
Tesser la storia dei delitti antichi:
Ora dai sogni tormentosi e brevi
Balzar repente, e come spaventati
Da visioni di sangue: or con rabbiosa
Mano svellersi i crini e l'ansio petto
Dilacerarsi; sulla nuda terra
Agitarsi convulsi e disperati
E con singulti e con parole orrende
Fremere, maledir! Ahi quante volte
Livido in volto pel terror mi feci,
E gli occhi io mi copersi! O Raffaella,
Quando però nel tuo carcere entrava
Ben diverso spettacolo colpiva
L'alma e gli sguardi miei. Te spesso io vidi
Con la fede negli occhi e la preghiera
Sulle labbra, nuotar tutta nell'onda
Di una mistica gioia. E quando il sonno
Su te scendea, per tutta la persona
Una calma serena era diffusa.
Così fanciulla mollemente posa
Cullata in grembo all'innocenza! È questa

Allor diceva, è questa la rejetta
Del mondo?... Ah no! che non è rea costei,
No, non è rea chi un dì fu la compagna
De' miei prim'anni!... Ah dimmi, Raffaella,
Te ne sovvieni ancor? Fanciulli assieme
Pianto abbiamo e sorriso!...

RAF. Ed io potrei
Dimementicarlo, Ulrico?

ULR. Or dimmi: come
Dovea dunque mirarti, o Raffaella,
Misera, e condannata, e non salvarti?
Non salvar te, bell'angelo d'amore,
Di virtù, di martirio?... Io non dovea
Risparmiare alla terra il suo delitto?

RAF. Ulrico, Ulrico,

ULR. Meco fuggi io dissi....
Tu m'ascoltasti... al carcere nefando
Io ti strappai... qui ti condussi!... ed ora
Che di nuovo risorge il tuo periglio
Vorrai che vana l'opra mia riesca?...
Oh fuggiamo di nuovo!... io tel ripeto...
Più lungi ancor ti condurrò, ben oltre
Nuovi monti, altre valli, altri torrenti!
E quando dal disagio e dal cammino
Stanca sarai, tu dolce peso allora
Diventerai per me: saprò cercarti
Il più remoto speco: in fondo ai boschi
Di nuove frondi e di divelti rami
Io formerò il tuo letto: andrò la sera
Limosinando: se sull'orme nostre
Correranno i crudeli io di coraggio
Circondarmi saprò: sarò leone,
Sarò tigre nell'ira, e le mie forze
Centuplicate diventar sapranno

Fra il mondo e te tremendo un baluardo
Da cui la morte manderà feroci
I suoi ruggiti. O Raffaella, in nome
Di Dio fuggiam!...

RAF. No, non m'inganno; ascolto
Di un cavallo lo scalpito accorrente...

ULR. *(prestando ascolto)*
Ah dici il ver... Che mai sarà!...

RAF. Foss'egli!...

ULR. Chi... forse il Conte?

RAF. Ah si!

ULR. Dunque tu l'ami,
O Raffaella?

RAF. Io no... no... che non posso,
Non debbo amarlo...

ULR. Parlami siccome
Tu parleresti a Dio...

RAF. Lascia che asconda
Sul tuo seno la fronte!...

ULR. Ebben rispondi;
Tu l'ami?...

RAF. *(con voce soffocata)* Io! l'amo, Ulrico.

ULR. *(da se)* (Anima mia
Incomincia a soffrir.)
(s'ode un picchio sommesso all'uscio — Ulrico esce)

SCENA V.

ALBERTO *e detti.*

ALB. O Raffaella,
Qui venne la Margravia?

RAF. Ah si!

ALB. L'infame!
Ma io saprò sottrarti ai suoi furori!
Nel mio castello ti trarrò: domani

Sul domestico altare ardan le tede:
L'uomo di Dio ci unisca...

RAF. *(come in un trasporto d'amore)*
Ah che diceste?...
Vostra sposa chiamarmi?... esser non puote;
In quest'istante non intesi il vero:
Deliro adesso!...

ULR. *(da se)* Da quei tronchi accenti
Tutto l'amor, che l'anima le avvampa,
Ah balena pur troppo!

RAF. Ah voi, Signore
Non m'ingannate.

ALB. E il credi tu? Se vile
Fossi così, del nome mio si faccia
Un vitupero eterno. O Raffaella,
Guarda il ciel come è bello: innanzi a questa
Pompa d'astri e d'azzurro io te lo giuro.
E quando armato de'miei dritti, in faccia
Al mondo io dir potrò: questa è mia donna,
Fia muta allor per sempre la calunnia,
Questo vampiro, che ci sugge il sangue
Più bello della vita, il nostro onore!

ULR. Ah Signor... lo giurate innanzi a Dio?
Difensor di quest'anima sorgete
A proteggerla voi?

ALB. Mirami in volto,
Vi leggi, Ulrico, la menzogna?...

ULR. È cara
A me costei: come sorella!... è sola,
Orfana al mondo, è povera!... è infelice...
Non la tradite; io sento che dal cielo
Di lei la cura m'ha fidata Iddio!
Oh maledetto me, se un dì sapessi
Che a Raffaella amareggio la vita
L'uom che giurato avea farla beata.

ALB. Ulrico, io parlo a te come tu fossi
Un suo fratello. Se tradir potessi
L'onor di lei, se renderla infelice,
Se abbandonarla potess'io, ritorna
A me dinanzi, chiamami codardo,
Gridami infame!... io tacerò!

ULR. Lo senti,
O Raffaella,... il cielo in lui ti manda
Un amante, un consorte, un difensore!
Accogli il dono; e più per te non abbia
Nè sventure nè lacrime la vita!...

RAF. Ulrico, Ulrico e tu mi lasci?

ULR. (*sotto voce*) Il debbo,
Fuggir mi è forza!... Se t'arride il cielo,
Se felice sarai... solo ti prego,
A me lontano e perigliante un mesto,
Un pio pensier rivolgi!... Ovunque io vada
Inalzerò per te la mia preghiera.

ALB. O Raffaella, fidi servi ho meco....
Scorta ci fien sicura... or non rimane
Che breve corso della notte; all'alba
Dal coro dei celesti un inno santo
S'intuonerà per noi!...

RAF. Deh chi può dirmi
Se a tanta gioja non succeda il pianto?

ULR. Addio... per sempre, Raffaella...

RAF. Addio.

(*Alberto e Raffaella escono*)

SCENA VI.

ULRICO *solo*.

Ella è partita... ecco per sempre ormai
Io l'ho perduta!... perduta! Tremenda,
Ed esecranda verità! Per sempre
Da lei diviso!... Oh che il morir fia meglio!
Stolto ch'io sono... e che? sperar poteva

Che Raffaella riamarmi un giorno
Avria potuto?... O povero insensato,
Di te stesso sorridi e ti vergogna!
Degno Ulrico di lei? degno che in terra
Fruir potesse questo caro e santo
Tesoro di virtude e di bellezza?
Tu nel tuo fango seppellir volevi
Questa splendida perla? Oh per pietade
Che non lo sappia il mondo, ond'ei non debba,
Povero carcerciere, a te sul capo
Gettar la pietra del disprezzo. Un'opra
Santa hai compiuta, e questo sol ti basti.
Non chieder la mercè!... lascia che il tuo
Ardente amor ti laceri la vita
Segretamente, e ti riduca al letto
Dell'agonia; non maledir, ma soffri!

ATTO TERZO

—

Castello d'Alberto — Magnifica sala addobbata a festa — stile del tempo — In faccia una porta con gran scalinata: a destra un oratorio domestico.

SCENA I.

ALBERTO *solo.*

Ecco, manda la festa i suoi concenti
Nel mio castello! Da tant'anni chiuso
Era alla gioja, e per le tetre sale
Il silenzio regnava, ed io, siccome
Spettro che sorga dal sepolcro, errava
Per queste solitudini. Mi sento

Dopo tant'anni almen felice. Un giorno
Solo e mi basta! Ma perchè tremendo
Vaticinio m'incalza? Il volgo grida
Che la fatale apparizion fu vista
In cima al mio castello. Oh stolto! a queste
Follie del volgo io crederò? Ma fosse
Poi ver che in questi apparimenti strani
Si nasconde un profetico mistero?
Ma qual sia questa favola non seppi
Io mai...
(chiamando) Franz.

SCENA II.

FRANZ, *e detto.*

FRA. Venerato mio signore.
ALB. Rispondi a me, nè avviluppar le tue
Parole in vane ambagi. Io non comprendo
I terrori del volgo: e tu qual fede
Prestar vi puoi? Rider degg'io, rispondi
Del temuto fantasma?
FRA. Oh! non è dato
Rider di ciò che ne atterrisce; a voi
Sull'onor mio lo giuro.
ALB. Hai tu veduto
Lo spettro; e a me lo giuri?
FRA. Io ve lo attesto
Sulla memoria di mia madre.
ALB. Strana
Leggenda, non è vero, havvi su questo
Fantasma, che apparir sul mio castello
Fu veduto nel dì che una tremenda
Sciagura scese a contristar la casa
Dei padri miei? Si parla di una storia
Arcana, spaventosa. Or via racconta
Codesta storia.

FRA. Nei trascorsi tempi
Prode nell'armi, e nelle scienze occulte
Dotto maestro, un vostro avo signore
Qui dominava. Nel suo cuore invano
Tentò l'amor di penetrar: ripulsa
Ebbe sdegnosa da colui lo sguardo
D'ogni donna e il sorriso. Havvi chi narra
Che di lui fosse presa una fanciulla
Di strano affetto; ei la sdegnò superbo;
E l'infelice dall'amor consunta
Morì nella gentil sua primavera;
Ed ei non la compianse. Eppur dovea
Un giorno anch'egli nel suo cuor di pietra
Sentir le fiamme dell'amor.

ALB. Quell'uomo
Insensibile sempre, un giorno amava
Tu dici?...

FRA. È tal la storia: udite il resto. È fama
Che in una notte d'invernal bufera,
Mentre cadea la neve alla montagna,
Fu percossa la porta del castello
Da colpo violento. Eran nel sonno
Tutti sepolti i servi: e sol vegliava
Il fantastico sire. Egli discese
Solo, nè alcun chiamò: la porta aperse
E sopra il limitar del suo castello
Vide seduta tra la neve, e tutta
Dal gelo assiderata una fanciulla.
Con fievol voce a lui la sconosciuta
Chiese pane ed asilo; il sire austero
Soccorse impietosito alla fanciulla;
Le diè pane e ricetto. E da quel giorno
Nel castello restò l'ignota donna.
Tal fu il voler di lui: sempre al suo fianco
Ei muto s'assidea, come se avvinto

Fosse da indissolubile catena.
ALB. Era il portento dell'amor!
FRA. Le genti
Dicean però che ammaliato egli era
Da filtri arcani, e che la sconosciuta
Non era ente mortal, ma sovrumano.
Parea che avesse dentro agli occhi il foco,
Ma le mancasse nelle vene il sangue.
Talun perfino sussurrò che fosse
La povera fanciulla, che d'amore
Per lui moria consunta, e che tremendo
Un potere evocò dal suo sepolcro!
ALB. Nò: gli estinti perdonano...
FRA. Trascorse
Un anno intero: pallido, sparuto,
E macilente s'era fatto il sire,
Sicchè parea non creatura viva
Ma il fantasma di un morto. Invan per lui
Dell'arti salutari interrogati
Furo i responsi: un dì più non fu visto
Uscir dalle sue stanze; i suoi vassalli
Tremando si chiedean se ancor spirava
L'aura di vita, o se su lui discesa
Era la pietra del sepolcro. Venne
Infin la notte, in cui l'anno spirava
Che quella ignota fu dal sire accolta
Nel suo castello. Quella notte intese
Furon nelle sue stanze orride grida,
Gemiti prolungati: indi di strane
Risa lungo, tremendo un ululato,
Siccome di demòni, e poi silenzio.
Indi ad un tratto la terribil donna
Sul limitar delle vietate stanze
Apparir fu veduta; ed agli astanti,
Egli è morto, gridò: quindi disparve.

Entraron tutti: egli giaceva estinto
Rovesciato sul letto: i suoi capelli
Eran irti: la faccia orribilmente
Sformata e nera. E in quella notte stessa
Fu veduto un fantasma sollevarsi
Ritto sopra al castello; e tutto avvolto
Entro funerea luce; e da quel punto
Più volte comparì!...

ALB. Quando si disse
Che aleggiava fatale una sciagura
In questa casa, non è ver?...

FRA. La storia,
Signore, è questa, e mi perdoni Iddio.

ALB. Esser non può: sogno di volgo è questo:
Han delirato tutti, or va: narrarmi
Mai più codesta favola non devi...
Va, tel ripeto. *(Franz esce)*

SCENA III.

ALBERTO *solo.*

Chi sa dirmi adesso
Perchè la storia di cotal leggenda
Mi diè spavento?... Io che tremar non seppi
Di nulla mai, mi lascierò vilmente
Assalir dai terrori?... E perchè tanto
Lieto poc'anzi, or così triste?.. Or via,
O povero mio cor, ti rasserena:
Raffaella qui giunge.

SCENA IV.

RAFFAELLA *e detto.*

ALB. O mia diletta,
Vieni, quest'alma d'allegrarsi anela
Nel caro aspetto delle tue sembianze.
Oh per te sento che la donna in terra

È la corona della vita! ed io
Che tu fossi felice ora vorrei
Al par di me; deh non cessar d'amarmi.
Non è egli vero che del nostro amore,
La fiamma è inestinguibile, infinita?
Che quaggiù nacque onde eternarsi in cielo?

RAF. Dubitarne, e perchè?

ALB. Mai non ti vidi
Io così bella: e nel pallor tu sei
La più gentile opra di Dio.

RAF. Signore!...

ALB. Chiamami Alberto. E perchè ancor dinanzi
A me tremante e dubitosa stai?
Perchè curvi la fronte? E non son'io
L'amante tuo? non splendono la faci
Su quell'altare ove condur ti debbo?
O Raffaella, non giurai salvarti
Da'tuoi nemici, che ti fanno guerra?
Tu paventar non dei... tremi?....

RAF. Ho un rimorso.

ALB. E qual?... rispondi... io non t'intendo.

RAF. A voi
Un sacro nodo astringere mi debbe.

ALB. Ebben, ricusi tu?... forse t'assale
Il pentimento? Ah parlami d'amore
In questo istante, e ch'io dal labbro tuo
Per pietà non intenda una parola
Che mi tolga de'miei sogni all'ebrezza.

RAF. Sconosciuta per voi sempre ho vissuto;
Voi mi vedeste un giorno, e allor vi piacque
Stender la mano impietosito a questa
Povera figlia del dolor.

ALB. Il feci
Perchè dicesti che mi amavi: avresti
Dunque mentito!

RAF. Io no, no, ve lo giuro;
E il cielo, che m'ascolta in questo istante,
Sa che mi vien dal cor questa parola.
Ma non crede la terra a questi amori
Veri, incolpati, e con beffarda gioja
Dei fior più santi avvelenar le piace
I celesti profumi. Allor dal mondo
Sorgerà questa voce: Oh non vedete
Quella perfida donna? ella volea
Sollevarsi dal fango, ov'era nata,
E le bastò un sorriso, ed uno sguardo
E un accento spergiuro onde comprarsi
La sua corona di Contessa.

ALB. E il mondo
Credervi può sì iniqua?

RAF. E chi son'io
Perchè codesto ipocrita non debba
Piantarmi con un riso il suo pugnale
Nel core e poi baciarmi? Ancor v'è tempo:
Pria che si stringa questo nodo in terra
Come nel ciel, pensateci: vi resta
Per pentirvene il tempo.

ULB. Oh no, non mi ami,
O Raffaella; chè le tue parole
Escon da un cor che non sentì l'affetto.
Ed io tutto versava a'piedi tuoi,
Ricchezze e libertà: tutto io ti dava,
Fin di mia vita la favilla estrema
Perchè esultava nel chiamarti mia
In faccia all'Universo. Ebben t'invola,
Ricusa ingrata i doni miei: mi lascia
Sol col cruccioso mio Demone infame
Questo castello, ov'io soffro e m'aggiro
Come dannato in preda a'suoi furori,
Crolli e sobissi; sulle sue rovine

Urlin gli spettri della notte, e frema
Un eterna tempesta. Or via sull'ara
Sacre faci spengetevi: e ghirlanda
Di fiori inaridisci, e si converta
Il canto delle nozze in una nenia
Più cupa e più terribile, che il pianto
Dell'Universo nel feral momento
Dell'agonia suprema!

RAF. *(piangendo dirottamente)* Alberto, io soffro
In troppo orribil modo: e voi vorreste
Ch'io vi spirassi al piè?

ALB. Tu così parli,
Che con scherno crudele a stilla a stilla
L'anima mi avveleni?

RAF. È giunta l'ora
Ch'io vi sveli un segreto!...

(La scena comincia a popolarsi di dame e Cavalieri)

ALB. E qual?

RAF. Si sfugga
L'importuno corteggio: e tanta pompa
Perchè?...

ALB. Si presta alla mia sposa omaggio.

UNA DAM. Il ciel su voi diffuse i suoi tesori.
Mai non si vide a cavalier più prode
Più gentile bellezza andar congiunta.

UN CAV. Amor giammai non seppe in sulla terra
Co' suoi fiori intrecciar nodo più caro.

ALTRA DAMA Lunghi v'assenta e di perenni gioie
Anni propizio il cielo.

(Suono d'organo dentro le scena)

ALB. Ecco il momento.
Angeli del Signore, in paradiso
Per noi pregate. Raffaella, or via
Perchè tremar così!...

UN CAV. Voi non vedete
Come pallida in volto ella si è fatta?
UNA DAMA Deh non sia ver che delle nozze al gau-
Qui succeda il dolor! udio
UN CAV. Nulla di lieto
Mi presagisce il cor.
(Alberto e Raffaella seguiti dalle Dame e dai Cavalieri si preparano ad entrare nell'oratorio. Suono di trombe.)
ALB. *(soffermandosi)* Di questa tromba
Perchè s'ascolta il suono? al mio castello
Chi giunge adunque inaspettato?

SCENA V.

FRANZ, *e detti.*

FRA. Illustre
Signor, con ischiera di guerrieri è giunto
L'Elettor di Colonia.
RAF. (Ah son perduta!)
ALB. E che domanda l'Elettor? che vuole
Dal Conte di Rensburg?
FRA. Parlarvi ei chiede.
ALB. Mal scelse invero il suo momento. Eppure
D'accoglierlo mi è forza. O Franz, per lui
S'abbassi il ponte del castello. Oh Dio,
(volgendosi a Raffaella)
Ma voi soffrite?
RAF. Ah no, Signor!...
ALB. Sul mio
Braccio vi sostenete. O Cavalieri,
Udiste? Quivi, è l'Elettor venuto.
Nuda la fronte, e in due schiere divisi
Ala si faccia a lui.
(I Cavalieri e le Dame si dividono in due schiere — Si apre la porta di faccia; comparisce l'Elettore con seguito di Scudieri e d'Arcieri.)

SCENA VI.

L'Elettore *di Colonia, e detti.*

Alb. *(da se)* Perchè quest'uomo
Osò varcare armato il mio Castello,
Come venisse a minacciarmi?

Ele. O Conte
Alberto assai mi duol che mentre a festa
Tutto adesso s'allegra il tuo castello,
Io, non chiamato, dal nuzial tripudio
Interrompa le gioie. Havvi taluno
Or quì che m'appartiene, e ch'io nel nome
Del mio dritto reclamo.

Alb. E chi potrebbe
Esser dunque, Elettor?

Ele. *(accennando Raffaella)* Codesta donna.

Alb. Per le potenze sante ed infernali
Voi mentite, o Signor: voi non sapete
Che tra poco esser deve innanzi al cielo
Mia questa donna? che onorar dovranno
I miei vassalli in lei la venerata
Contessa di Rensburgo?

Ele. Io vi ripeto
Che costei m'appartiene: è mia vassalla
Solennemente io la domando a voi,
Perchè è una rea fuggita alle prigioni;
Perchè sopra il suo capo accumulata
Pesa duplice accusa: è una maliarda,
È un'omicida.

Alb. Raffaella!

Raf. *(come resa insensibile non osa rispondere)*

Ele. Il marchio
Della giustizia è su di lei segnato.
Guardatelo, signori.
(L'Elettore fa per afferrare il braccio di Raf-

faella: essa sè ne libera con moto violento gridando:)

RAF. Addietro, addietro:
Nessun mi tocchi.

ELE. O Conte di Rensburgo,
Leggi nel suo terror se il ver ti dissi.
Non ti basta? rispondi?

ALB. O Raffaella
Ma non sai tu ch'io soffro ora siccome
Mai sulla terra non sofferse alcuno?
Perchè dopo d'averti sollevata
Sopra un trono di gloria, ora dovrei
Gettarti, idolo mio, dentro la polve?
Perchè ad un tratto una nefanda mano
Dissipa inesorata il benedetto
Corteggio dei miei sogni? Oh! non è vero
Che sia così! rispondi, Raffaella,
E basterà soltanto una parola
Perchè ricreda ed ami ancor!

RAF. Signore.
Sì ch'io vi parli è d'uopo: e se degg'io
Condannata morir, mi maledica
Il mondo intero: ma ch'io mora almeno
Benedetta da voi. Solo dovete,
Udirmi, o Conte.

ALB. Il chiedo a voi, Signore,
Per quest'ora tremenda: un breve istante
Uscite tutti!

(Escono tutti tranne Alberto e Raffaella.)

SCENA VII.

RAFFAELLA, e ALBERTO.

ALB. O Raffaella, adesso
Soli siam noi: parla, da questo inferno
Ormai mi salva.

RAF. Lo sapeste alfine

La donna, a cui siete disceso, o Conte,
È una vil condannata.

ALB. E non potrebbe
Esser però innocente?

RAF. *(in un impeto di gioia)* O Dio del cielo,
Io ti ringrazio! Sì questa rejetta
Che la fronte posò sopra l'infame
Pietra di una prigione, è un'innocente.
Io ve lo dico con orgoglio, Alberto,
Perchè l'alma che è pura, ha la fierezza
Di chi soffre, e non trema, e può levarsi
Dinanzi al mondo alteramente ardita
Come l'eroe nelle battaglie. È vero,
Può accusarla la terra; ebben che importa
Quando l'Angiol di Dio, che la difende,
Scrive il dolor, ma non la colpa?

ALB. E niuno
Ti conobbe innocente, e niuno ha detto
Che s'ingannava il mondo?

RAF. È forse in terra
L'unica patria dove alberga il vero?
E ingannato v'avrei, se dentro al core
Dell'innocenza mia non mi sentiva
Solenne il grido? — È tempo alfine, udite
La mia storia, signor.

ALB. Parla. T'ascolto.

RAF. Povera io nacqui... il genitor soltanto
A me restava: tra i custodi ascritto
Del tempio di Colonia, ai sacri bronzi
Dava lo squillo. Un abituro angusto
Protetto dalla santa ombra del tempio
Era la nostra casa: ivi tranquilli
Passavano i miei dì: ricordo ancora
Con pia gioia quei giorni inavvertiti
Ahi sì presto trascorsi. E quando a sera

Sulla cima del tempio io con ardente
Gioia saliva, dalla volta eccelsa
Benediva il Signor, perchè sì vasto
E così puro sulla terra stese
Il padiglion dei cieli!

ALB. Ed io ti vidi
In quest'estasi, un giorno, o Raffaella.
E bastò per amarti.

RAF. Ora incomincia
La serie de' miei mali! — Il padre mio
Morì; sola rimasi. Oh chi conosce
Le mestizie dell'orfana romita,
Chi i suoi giorni di pianto e di abbandono?
Ahi per entro alla mia povera stanza
Penetrò la Calunnia. Io spesso a notte
Tarda vegliava, dello scarso pane
Per guadagnarmi la mercè con l'opra
Di sudati lavori, oppur su sacre
Carte lo spirto consolava e il core;
E m'ispirava il libro del Signore
Il conforto gentil della speranza.
Ebben lo credereste? il volgo un giorno
Con reo diletto sussurrò ch'io fossi
Di malefici incanti operatrice;
Ch'io nella notte a preparar veleni
In compagnia dei Demoni vegliava.

ALB. Iniqua fola: io raccapriccio: or via
Prosegui, Raffaella!

RAF. Era in Colonia
Il Conte di Frensberga!

ALB. Egli! il cugino
Della Margravia?

RAF. Ah non mentite o Conte?
Cugino alla Margravia era quell'uomo?

ALB. Si, Raffaella? e perchè mai sorpresa
Tanto sei tu? noto non t'era?
RAF. *(da se)* (O Dio
Questo è un lampo che illumina un abisso!
È tremendo è il sospetto.) Ah voi saprete
Come vantarsi egli solea superbo
Vincitor di beltà: come per lui
La virtù della donna era uno scherno.
ALB. Ebben?
RAF. Mi vide e piacqui a lui.
ALB. Quell'uomo
Amasti tu?
RAF. Signore, avea mentito
Abito e nome: un povero studente
Di Colonia si finse... ed io l'amai.
Ma puro affetto nel mio cor sentiva
Perchè puro del pari in lui credei
L'amor.
ALB. Nè si scoperse il vile inganno?
RAF. Ah sì!... l'infamia fu palese un giorno,
E in strano modo.
ALB. E come?
RAF. Al mio tugurio
Venne una sera incognita una donna,
Con la maschera al volto: i modi avea
D'eccelsa dama: mi guatò dapprima,
Poi sussurrò tra se strane parole
Ch'io non intesi — indi a parlar mi prese.
« Ami, o fanciulla, e nell'amor ti credi
« Non è vero beata? Io de'tuoi sogni
« Squarcio adesso l'incanto: un empio, un vile
« Ti tradisce, o infelice; e tu nol sai. »
A quegli accenti nel mio cor la fredda
Man della morte parvemi che a un tratto

Mi troncasse la vita: — e quella donna
Quasi fatta pietosa al mio soffrire
Mi sorresse in silenzio!... Io son tradita
Ad un tratto gridai: poi ruppe il pianto.
Indi caddi prostrata appiè del mio
Povero letto!... Si tu sei tradita
E vilmente tradita, o Raffaella,
La sconosciuta proseguì: tu credi
Un povero studente il tuo diletto.
No: l'uomo che t'inganna, è ricco, è grande,
È possente: dei Conti di Frensberga
È l'erede, o fanciulla. A che ridirvi
La mia sorpresa, l'agonie del core,
La battaglia dell'anima?

Alb. Comprendo,
O Raffaella, qual dolor fu il tuo.
Ma null'altro l'incognita ti disse?

Raf. Vendicarti tu devi, ella mi disse;
Vendicarti soggiunse, e in quell'istante
Il Demone parea della vendetta
Che mi gettasse le sue fiamme in core.
Lo vuole l'onor tuo, lo merta il vile
Che t'ingannò, riprese: il verme stesso
Morde il piede dell'uom che lo calpesta.
E come vendicarmi, io le domando.
Tu lo puoi, mi risponde: il mondo invano
Indagherà questo mistero: scegli
Tra gli arcani tuoi filtri il più possente,
Versagli in sen la morte.

Alb. Inorridisco.

Raf. Si, quella donna spingermi voleva
A un infame delitto; a me dell'oro
Promettea quella furia... Oh in quell'istante
Per me la madre mia pregava in cielo!
Alla terribil donna io mi rivolsi:

E accolta all'ombra della mia virtude,
Non col delitto vendicarmi io debbo,
Ma col disprezzo e col perdon gridai!...
Io piangerò, ma d'incolpabil pianto:
Un sorriso feroce allor proruppe
Dalle sue labbra: e mi guardò con occhi
Tremendamente foschi, e poi disparve.

ALB. Nè tu sapesti dell'ignota il nome?

RAF. Mai!... quattro giorni appresso alla stess'ora
Mentre un'ardente febbre entro le vene
Mi trascorreva, mi colpisce un grido
Qual di persona che è ferita a morte.
L'uscio dischiudo, e rapida discendo.
Ahi terribile vista: in sulla soglia
Del mio povero ostello, insanguinato,
Con un ferro nel core, e con la morte
Già notante negli occhi io veggo?... orrenda
È troppo la memoria!

ALB. Il seduttore.
Il Conte di Frensberga... o Raffaella
Non è egli egli vero?

RAF. Indovinaste!

ALB. E ignota
Mano lo avea colpito!

RAF. Appena io mi era
Prostrata a terra, onde frenar del sangue
Al morente la via, prorompe immensa,
Furibonda la plebe:... ecco una voce
Si leva e grida — Il conte di Frensberga
Assassinato muore; avea sedotta
Raffaella, la strega; essa l'uccise
Per vendicarsi!... Io balzo in piedi, e tento
Scolparmi: ahimè la voce mia dispersa
Fra l'uragan del popolo non suona.
Son creduta colpevole: le mani

Mi stringono di ferri: e son condotta
All'infame prigione.

ALB. O sventurata!
Nè una voce vi fu che si levasse
In difesa dell'orfana!

RAF. Il Signore
Ebbe di me pietà: l'uomo trovai
A cui nel core risuonato è il grido
Dell'innocenza. Ulrico, il carceriere,
Il compagno de'miei giorni d'infanzia.
Salvar mi volle: il carcere mi schiuse;
Fuggimmo assieme: v'è ben noto il resto.
Giudicatemi adesso. Or voi sapete
Se innocente son'io; ma una tremenda
Accusa m'ha colpita, e me reclama
L'Elettor di Colonia; ebben, se è scritto
Lassù nel cielo, ora si compia in terra
La mia condanna.

ALB. Che dicesti mai!
Abbandonarti adunque, o Raffaella,
In man de'carnefici dovrei?
Oh! l'innocenza tua dinanzi al mondo
Io griderò; m'ascolteran le genti,
E dirò lor: prostratevi dinanzi
A questa creatura; a lei sul capo
Voi gettaste l'infamia, e la sua fronte
Coronaste di spine: ebbene, adesso,
Su quella fronte immacolata e pura
A scintillar ponete una corona
D'oro e di gemme. Ah! che diss'io? la sua
Fronte balena uno splendor al cielo.
Non siete degni di levar gli sguardi
Là dove ha posto la virtude un trono,
Benedetto da Dio! *(chiamando)*
Signori, adesso

(tutti rientrano)
Rientrate; dinanzi a voi proclamo
Questa donna innocente.
(rivolgendosi all'Elettore di Colonia)
E a voi su d'essa
Nessun dritto rimane.

ELE. E che? potreste
Negarmi voi questa vassalla?

ALB. A voi
Si la contendo: I padri miei, signore,
Sempre han protetta la virtù che soffre;
Se fosse io vil così, d'abbandonarla,
Ombre degli avi miei, spezzate allora
La pietra a' vostri avelli, e vi destate
Per maledirmi; sullo stemma illustre
Si stenda un velo, oppur vi scriva il mondo
Infamia eterna!

ELE. E non sapete, o Conte,
Ch'io v'accuso suo complice!

ALB. Elettore,
E lo potrete voi?

ELE. Dunque obliaste
Che mio vassallo siete?

ALB. Il primo omaggio
Io presto a Dio: dall'alto ei benedice
Chi degli oppressi la ragion difende.

ELE. Superbi accenti, che vi fan ribelle
Al sovrano poter.

ALB. L'Imperatore
M'ascolterà; dell'innocenza io tutte
Gli narrerò le glorie ed i tormenti
E dal supremo tribunal l'augusta
Parola scenderà che assolva a lei.
Ma ch'io vi ceda Raffaella invano
Lo sperate da me.

ELE. Dunque v'accuso
Reo d'alta fellonia.
ALB. Mi resta al fianco
Un ferro ancora: Di Rensburgo i Conti
Vider più volte dalle valli un nembo
Sollevarsi di guerra; eppur non hanno
Tremato mai!
RAF. Deh per pietà silenzio.
ELE. Più tempo ormai non è: Conte, m'ascolta
Io per l'estrema volta a te domando
La rea vassalla.
ALB. Con la spada in pugno
A te la nego.
ELE. Il vincolo è spezzato.
Ti colpisce l'accusa, e con la forza
I dritti miei contro di te, ribelle,
Io sosterrò! *(L'Elettore fa per uscire)*
RAF. *(correndo a porsi fra gli arcieri dell'Elettore)*
Fermate: il dritto vostro
È sacro e non s'infrange: io son la rea;
Traetemi con voi!
ALB. Che mai facesti,
O Raffaella?
RAF. Ciò che al cor mi detta
Il dover mio!
ALB. Tu sei perduta!
RAF. Ancora
In Dio mi resta una speranza.
ALB. Invano
Cerchi, o infelice, il sacrificio; io voglio
Sottrarti a'tuoi carnefici.
RAF. Crudele,
Tu forse aspetti il mio supplizio.
ELE. Or via
Costei si tragga altrove!

ALB. O Raffaella,
Volgi uno sguardo almeno a chi fra poco
Per te saprà combattere o morire.
RAF. No, tu farlo non devi: all'alme nostre
Rimane per amarsi un altro loco.
Lassù, lassù nel cielo! Addio!
(esce seguita dall'Elettore e da'suoi arcieri)
ELE. *(arrestandosi sulla porta grida in modo solenne rivolto ad Alberto)* Ti grido
Adesso al bando dell'Impero: il tuo
Nome dai grandi di Lamagna, o Conte,
Fia cancellato: i tuoi vassalli sciolti
Dall'antico legame — A te dei dritti
Eredati dai padri ora non resta
Che la memoria, e della tua corona
Cadon le gemme nella polve infrante.
(L'Elettore esce)
ALB. Elettor di Colonia, ora m'intimi
Una sfida? l'accetto. Orsù, dall'alto
Del mio castello la campana a stormo
Suoni e raduni i miei vassalli. È giunto
Anche per me della battaglia il giorno!

ATTO QUARTO

—

Castello di Alberto — Sala illuminata da una lampada. Veroni in faccia che guardano la campagna. È notte.

SCENA I.

ALBERTO *solo.*

Fui deserto da tutti; i miei vassalli,
I servi miei, gli amici in cui fidava,

Questi eroi della festa e del convito,
Tutti si dileguar. Io son rimasto
Qui solitario, come folgorata
Quercia della montagna. Oh! sento errore
Di questa solitudine... ho paura...
Un dì con tetra gioia io vagheggiai
La morte; adesso mi spaventa il suo
Gelido amplesso!... La mia mente incerta
Pende sull'orlo di un abisso orrendo.
Oh che mare di tenebre s'affaccia
A me dinanzi! E un raggio sol di luce
Mai, ma non scende a dissipar la cupa
Notte di quest'inferno? La mia fronte
Per il lungo vegliare arde, siccome
Coronata di foco. Or via, su questa
Fronte riarsa i tuoi gelidi soffi
Spirami adesso, aura notturna. È triste,
(va ad un verone e lo apre)
E desolata la campagna; e fitta
Sugli sterili campi abbandonati
Fiocca la neve. In fede mia somiglia
A quella notte in cui, siccome è il grido,
Qui venne la fantastica e tremenda
Donna, che l'avo mio nei misteriosi
Passi sospinse del sepolcro... Ell'era
Adunque una satanica creatura,
Una maliarda quella donna? Eppure
Era bella, gentile; era infelice
Al par di Raffaella! Ah che diss'io!
Perchè codesto nome ho pronunziato?
Ei mi abbrucia le labbra. Oh no, più mai
Io proferir lo debbo. Il mondo intero
M'ha scagliato l'anatema sul capo:
Tutti la disser rea. Ma dunque io fui
Crudelmente ingannato. io che volea

Difender quella donna, e farla mia?
Con quai nodi m'avvinse arcanamente
A se costei?... fu maleficio? Orrore,
Orrore! Ah che vegg'io: tetra una vampa
Arde là, sulla torre. Ecco il fantasma
Che si drizza tremendo. O Franz, accorri,
Accorri per pietà.

SCENA II.

Franz *e detto.*

Fra. Dal vecchio servo
Che chiedete, o signor?
Alb. Guarda: non vedi?
Lo spettrò è là: fiammeggia orribilmente
La torre maledetta.
Fra. Il ciel ne assista:
Il ver diceste, o nobile signore.
Alb. Ma qual'altra sciagura ormai sovrasta
Ai conti di Rensburgo? E non lo vedi
Fantasma inesorato? Il mio castello
Già si disfascia in polve: a brano, a brano
Come frondi di un albero esecrato
Cadono le sue torri, e fischia il vento
Per le sale deserte, e par che dica:
Pellegrino, che passi innorridito,
Da questo asilo desolato il guardo
Rivolgi addietro e non lo bagni il pianto.
La gloria dei Rensburgo è impallidita.
Questo sole sparì: nè il suo tramonto
Fu splendido di luce e di bellezza.
Dell'illustre prosapia in me guardate
L'ultimo erede, e innorridite. Io sono
In preda alla follia... la mia ragione
Ad ogni istante si smarrisce: infino
La virtude dei sensi è in me sparita.

Per gl'immensi tuoi spazi ululi, o cielo,
Adesso l'uragano. Or via spalanca
I tuoi torrenti e ti rovescia in pioggia
Sopra la terra e l'universo allaga.
Nuda la fronte e lacere le vesti
Sotto lo scroscio de'tuoi nembi, o cielo,
Io mi starò: confonderò il mio grido
Di cupa ebrezza e suonerà feroce
Quanto il ruggito delle tue tempeste.

FRA Ahimè! pur troppo che del senno umano
La luce in lui s'estingue. Abbi pietade,
O Signore, di lui!

ALB. Ma ormai che vale
Che qui triste rovina oggi sia l'uomo
E la sua casa? Non sei sazio ancora,
Dimmi, o fantasma? Ma che vuoi, che chiedi,
Parla dunque una volta.

FRA. Aimè! tremenda
Fatalità questa magione avvolge
Fin dà quel dì...

ALB. Da qual?

FRA. Fin da quel giorno
Che voi pietoso qui daste ricetto
A quella donna!...

ALB. A Raffaella, o mio
Franz, non è vero? Anche tu dunque, o vecchio,
Col labbro, che la morte ormai suggella,
Maledici a costei?... Tu pur sollevi
La scarna mano a lacerar la sua
Femminea fronte? Ah! dunque a me dintorno
Non v'è una voce che s'inalzi e dica:
Raffaella è innocente, è calunniata?
No: tutti dalla terra hanno raccolta
Una pietra nefanda e l'han scagliata
Sul capo a quella donna. È dunque vero

Che sedotto da perfida apparenza
Io fui ludibrio dell'errore? È vero
Che la mia mente da infernal malia
Fu colta un giorno? Chi mi toglie adesso
Questo dubbio dall'anima? Crudeli,
Non lo vedete voi quanto mi strazia
Come se avessi dentro al cor sepolto
Un nido di serpenti?

FRA. O mio signore,
Deh per sempre obliatela: dal cuore
La sua fatale immagine per sempre
Deh vi strappate, e tornerà di nuovo
Sul conturbato spirito la calma
Che vi regnava un dì.

ALB. Franz, tu mi dici
Ch'io per sempre dall'anima mi svelga
L'immagine di lei? Si... questo immago
Con mani sanguinose ecco mi strappo
Dal profondo del core! Oh tu non sai
Qual mi costa dolor, perch'io l'amava
Quella donna, l'amava immensamente
E quì nel mio pensier sempre lampeggia
La sua fatal bellezza, e l'obliarla
È spasimo di morte. Ah mi sorreggi,
Franz, per pietà.

FRA. Qui, sul mio braccio adesso
Vi sostenete...

ALB. Ah si!... perchè lo vedi
Vacillo al par dell'ebro: ho io anch'io bevuto
O vecchio, la mia tazza: era un miscuglio
D'aconito e di fiele. Eppure io rido,
(dando in un riso convulso)
Io rido, io rido!... Una deforme larva
Mi coperser di fiori, e poi m'han detto:
Baciala ed ama. Quella larva ha un nome

Che sorpassa in dolcezza ogni più cara
Armonia della terra. Ella si chiama
Raffaella, dicevano le genti.
Perfidi e stolti, le mutate il nome;
Chiamatela Regana, la più cupa
Creatura di femmina, che mai
Dall'ispirata fantasia dell'Anglo
Uscisse un giorno a spaventar la scena.

FRA. Signor, deh vi calmate; e trovi alfine
Requie lo spirto conturbato e stanco...
Alta è la notte, e di riposo avete
Grave bisogno!

ALB. Ah no, tu non parlarmi
Or di riposo... al letto mio dintorno
Prorompe ognor di fremiti e di scherni
Un tremendo ululato. Or via silenzio
Imponi ai forsennati... e la tua mano
Stendi verso di lor; grida, che il Conte
Di Rensburgo è impazzato.

FRA. Ah che diceste?
No, non è vero!...

ALB. Ma non vedi adunque
Che terribile mostro è sulla terra
Il Dubbio?... adesso guardalo, se pure
Te ne senti il coraggio. Egli la fosca
Faccia fissa su me... quel suo sorriso
Fa piangere... m'abbranca or la persona
Con l'adunche sue mani. Oh! quest'amplesso
È gelido, è nefando: or via mi lascia.
Pietà, pietà di me.
(Alberto cade svenuto.)

FRA. Ciel si soccorra.
Ahi son solo con lui.
(Comparisce la Margravia d'Anspach.)

SCENA III.

La Margravia, *e detti.*

Mar. No, Franz: anch'io
A soccorrerlo accorsi.
Fra. (*fissandola sorpreso*) In questo loco,
A quest'ora voi qui? Come poteste
Penetrar nel castello?
Mar. A te che importa
Or di saperlo? Ti sorprende? Il Conte
Ami tu, fido servo: un cor di donna
Ama peraltro con maggior possanza.
Alb. (*riavendosi*) Oh! che orribile sogno!
Fra. Egli si desta
Dal suo triste delirio.
Mar. Ora mi lascia
Sola con lui.
Fra. Signora, io no, non debbo,
Non posso abbandonarlo.
Mar. Il voglio, intendi?
Alb. (*vedendo la Margravia senza peraltro riconoscerla.*)
Ah Franz, che veggo io mai: dimmi, chi è dessa?
Fra. La Margravia d'Anspach.
Alb. Da me che cerca,
Che vuol da me codesta donna?
Mar. Io debbo,
Conte, parlarvi; uditemi: la vostra
Salvezza il chiede.
Alb. E voi veniste adesso
Per la salvezza mia, voi?...
Mar. Pria m'ascoltate,
Disprezzatemi poi. Dite a quell'uomo
D'uscir.
(*Alberto fa cenno a Franz d'uscire.*)

SCENA IV.

La Margravia, e Alberto.

Alb. Soli siam noi: brevi parole
Meco spendete, perchè ormai vaneggia
La mia povera mente, e a poco a poco
L'uom si distrugge in me.

Mar. Siete infelice,
O Conte, e vi compiango: ignote a voi
Son le lacrime mie.

Alb. Perchè piangete?
Forse son'io che ve lo dissi? Al mondo
Giammai non chiesi una pietà mentita.
Che volete da me?

Mar. Ve lo ripeto:
Salvarvi: un giorno vi mirai sull'orlo
Di quest'abisso, ove gemete adesso;
D'arrestarvi tentai; voi disprezzaste
Allor la mia preghiera e sulla fronte
Mi scagliaste l'ingiuria. Affascinato
Dagli occhi di una perfida sirena
Al Demone fidaste il vostro core.
Vi colse la vertigine, e un'abietta
Colpita dalla legge allor divenne
L'idolo vostro.

Alb. E che v'importa!

Mar. Alberto,
Voi giudicarmi non sapete: il vostro
Pensier mi finge innanzi a voi diversa
Assai dal vero. Se col vostro sguard
Qui penetraste nel mio cor, credete,
Allor men vile apparirei: voi forse
Mi stimereste allor: forse sarei
Io degna di pietà: qualche furtiva
Stilla di pianto bagnerebbe gli occhi
D'Alberto.

ALB. Degna della mia pietade
La Margravia d'Anspach?
MAR. *(con risentimento)* Si ve lo giuro,
O Conte. Mentre v'abbandona ognuno
E che dinanzi a voi come un deserto
Si fa squallido il mondo, havvi chi tutti,
Dentro all'anima sua raccoglie i vostri
Solitarj dolori, e sul cammino
Della sventura esser vorria la vostra
Amorosa compagna!
ALB. Oh in fede mia
Non so chi stolto mai tanto sarebbe
D'affaticarsi sopra il mio cammino.
Egli è un triste viaggio, oh triste assai,
Nè v'è speranza che risplenda un giorno
Un sol raggio di sole a illuminarlo.
Sol tratto tratto la Follia v'intuona
Le sue cupe canzoni, o fa sentirvi
Le convulse sue risa!... Oh men crudele
È il sentier della morte! E voi vorreste
Che su questo cammino io ritrovassi
Una pietosa compagnia?
MAR. V'è un core
In cui la vostra immagine è scolpita
A lettere di foco, in cui risuona
Con soave armonia la vostra voce,
E che ne affretta i palpiti segreti.
E questo core è il mio. Che val ch'io taccia!
Anche se fosse l'Universo intero
Or quivi accolto ad ascoltarmi, il mio
Labbro tacer più non potria: negarlo
Più non so, più non voglio... Amo...
ALB. Margravia,
Dall'amor vi guardate: è una tremenda

Fiamma la sua che l'anima che ci avvampa
E ci consuma il cor!...

MAR. Alberto, è dolce
Morir di questa morte... amo, e voi siete,
Quello voi siete, che nel cor m'accende
Questa febbre d'amore!

ALB. Oh in fede mia
È strano questo gioco; or via veniste
Per irridere adesso al tormentoso
Tenor della mia vita? E nol vedete?
Un cadavere io sono; ove la Morte
La fredda ala distende, oh dell'amore
La fiaccola si estingue.

MAR. Oh tregua alfine
A queste cupe fantasie: cessate
Dai crudeli delirj!... il cor riprenda
Le perdute speranze, i giovanili,
I possenti suoi palpiti; sorgete
Una volta, sorgete.

ALB. E che vorreste
Margravia? un'ardua, una impossibil cosa:
Nel solitario suo fango sepolto
È il povero idiota, e più non fia
Ch'egli rialzar si possa!...

MAR. Ah voi potreste
Risorgere: l'amor, che vi sedusse,
V'ha perduto: vi costa il vostro onore
E la possanza vostra. Ebben chi v'ama
Di vero affetto di salvarvi anela;
Il vostro nome rendervi desia,
Un nome benedetto in Alemagna
E che da tanti secoli risuona
Coronato di gloria.

ALB. E che m'importa

D'antichi fasti, e della mia corona
Di Conte?... lo vedete? entro la polve
Giacciono le sue gemme. Or via, mendico,
Che piangi nudo e assiderato al piede
Del mio castello, or via tu le raccogli
Codeste gemme: vendile, e potrai
Per qualche giorno procurarti il pane,
Che ti disfami. O mio castello avito,
Non più canti di gioia e di vittoria
Per le tue sale; ed io mirar vorrei
Già dissipata la tua polve al vento,
Distruggerti saprò: con le mie mani
Arderti voglio, ed esultar siccome
Un'Erinni framezzo al vorticoso
Nembo delle tue fiamme!

MAR. Ah non parlate,
Alberto, a questo modo. Ah non vogliate
Consumarvi così nell'ignominia
Per l'amor di una rea. Corso voi siete
Di Cesare alla Corte e fu respinta
La vostra prece allora. Ebben potrei
Render più mite la regal giustizia.
Questo foglio firmate.

ALB. E che vi è scritto
In questo foglio?

MAR. Che del fallo vostro
Voi chiedete il perdono, e che per sempre
Ogni più sacro vincolo è spezzato
Fra la maliarda e voi.

ALB. Ch'io m'inginocchi
Ad implorar perdono? Io non credea
Che qui foste venuta a consigliarmi
Una viltà.

MAR. Ch'il fallo suo confessa
Non è codardo: e il vostro onor v'impone

Questo estremo consiglio: or via firmate.
È una donna che v'ama immensamente
Che ve ne prega in questo istante.

ALB. Oh mille
E mille volte no... Meglio che frema
Intorno alla mia fronte inesorato
Il turbine feral della sventura
Che lordarla di fango.

MAR. Ah non vogliate
Che poi vi piombi sopra il cor tremendo,
Come un rimorso, il pentimento.

ALB. Or via
Lasciatemi una volta: or più dell'odio
È di tormento al conturbato spirto
Questa vostra pietà.

MAR. Conte, davvero
Questo modo m'offende?

ALB. Or via, vi dico,
Via dal mio sguardo!... Ahi da costei ti guarda
Misero Alberto: chi sa dir che anch'essa
Per ammaliarti non sia qui venuta
Al par di Raffaella!

MAR. E voi potreste?...
Uguagliarmi a costei?...

ALB. Da questa donna
Si fugga!...

MAR. Ah v'arrestate!

ALB. Indietro, indietro...
Non toccarmi, o Margravia: Oh questa soglia
Non varcar, sconsigliata. Al mio furore
Non potresti sfuggir! paventa: io torno
Di nuovo a delirar.
(esce respingendo la Margravia)

SCENA IV.

La Margravia *sola.*

Mar. *(con ira)* Quest'uom mi sfugge
Un'altra volta. O rabbia! Ed io credeva
Su questo spirto, che dal dubbio è affranto,
Dominar vincitrice!

SCENA V.

(Comparisce sul limitare della porta in faccia l'Elettore di Colonia. A quella vista la Margravia retrocede.)

L'Elettore e La Margravia.

Mar. In questo loco
L'Elettor di Colonia?
Ele. A voi, Margravia,
Sembra strano l'evento. Eppur su i vostri
Passi siccome una invisibil larva
Ho camminato: al par di voi, Signora,
Nel castel di Resburgo io penetrai.
Io con occhio infallibile gli arcani
Lessi del vostro core.
Mar. E vi scopriste
Qualche mistero?
Ele. Oh! mal siede sul vostro
Labbro codesto ironico sorriso..
Forse costar vi puote un pentimento
Amaro e lungo!... Sulla fiamma ascosa
Non ponete la man: non m'invitate
A un terribile gioco!...
Mar. È strano assai
Questo linguaggio...
Ele. E simular vorreste
Che egli oscuro è per voi come un'enigma!
Oh con arte fingete! Or via: dobbiamo
Più apertamente favellarci... Un giorno
Amor v'ho chiesto... al vostro amor, Margravia,

Un patto imposto avete... A me additaste,
Siccome foste un delator venduto,
Una misera donna: e mi diceste:
Del Conte di Frensberga ella nel sangue
Le sue mani ha lordate: indi colpita
Dal braccio della Legge, alla sua pena
Con la fuga scampò!... Vano è celarlo;
Da un lato il vostro amor, dall'altro stava
La vita di costei... Sulla vassalla
Il mio dritto pesava, eppur nell'ora
Che alle braccia del Conte, inesorato
Io svelsi Raffaella, ebbi soltanto
Questo pensier: di compiere una vostra
Vendetta arcana, di saziarvi un odio
Che vi rodeva il cor!...

MAR. Ma voi, Signore
Esercitaste la giustizia!

ELE. A voi
Non lice di gettarmi ora sul volto
Questa atroce rampogna. Oh voi credeste
Ch'io sarei stato nelle vostre mani
Solo un vile istromento; e come un servo,
Cui, per negar la sua mercè, si caccia
Vilmente dalla casa, ora dovrei
Soffrir tacendo una ripulsa altera....
Segno allo scherno universal vorreste
Voi rendermi, o Margravia!...

MAR. E in questo modo
Perchè parlate?...

ELE. Qui l'amor del Conte
Vi ha trascinata...: una spergiura io veggo
Adesso in voi... con l'anima, che freme,
Ebra di un altro affetto, a me dinanzi
La vostra fronte sollevar potete?
Che non tentaste per domar quel cuore

Che è insensibil per voi? Vezzi, lusinghe,
Femminee frodi, tutto in opra ha posto
L'astuto ingegno: all'arti le più vili
Corsa voi siete: coi terrori arcani
Atterrir voi quell'anima credeste;
E di un fantasma rinnovar vi piacque
La stupida leggenda!...

MAR. E chi potea
Calunniarmi così?

ELE. Colpa è d'amore;
Vi compiango e vi scuso...

MAR. Una minaccia
Feroce suona nel mentito accento.
Ma che m'importa: io la disfido.

ELE. Oh guai
Per voi, Margravia; nol vogliate adesso.
Ma io posso spezzare il vostro onore
Come la lama di un pugnale: io posso
Dall'ara vostra rovesciarti, abietto
Idolo che t'ammanti invano adesso
Di un ipocrito velo, e contemplarti
Curva, e coperta del pallor di morte
Pianger, tremare, chiedere perdono;
In questa ebrezza dell'orgoglio io posso
Spalancarti la tomba.

MAR. Ah voi?... chi puote
Darvi tanto poter?

ELE. (*traendosi una carta di sotto al giustacore*)
Su questo foglio
Figgete il guardo... qui nel basso un nome
Sta scritto... e che?.... retrocedete?...
(*afferrandola per una mano e costringendola a leggere*) Or via
Qui leggete, o signora.

MAR. A me che importa
Se di Vesfalia il tribunale arcano
Questo foglio v'invia?...
ELE. Quivi, o signora,
Sta svelato il mistero: è qui la storia
Del Conte di Frensberga... è quivi il nome
Dell'uccisor, dei complici...
MAR. Che sento!...
ELE. Ah voi tremate adesso?...
MAR. Io no...
ELE. La terra
Era ingannata... della colpa orrenda
Sul capo di una povera innocente
Fin or pesò l'accusa... ebben fra poco
Fia diverso l'evento... innanzi al mondo
Nella sua luce trionfante il vero
Folgorerà!... Sapran le genti allora
Come la cupa avidità dell'oro
Spinse a un delitto, che finor fu ignoto,
Il Margravio d'Anspach: che con le mani
Lorde di sangue, di Frensberga i ricchi
Tesori, il nome, la possanza, il fasto
Egli tutto afferrò: che dai rimorsi
Poi consunto morì: solo una donna
Complice egli ebbe!... e con astuta trama
Il reo fu illeso, e l'innocente oppresso.
E del complice il nome?...
MAR. Ah no, Elettore...
(mettendo una mano alla bocca dell'Elettore)
Silenzio!
ELE. Non vedete ora, o Margravia,
Come l'orgoglio vostro è dissipato.
E non è vero che nel pugno io tengo
La vita, e l'onor vostro?... Or su, la fronte
Rialza, se tu il puoi; fissami in volto.

O Margravia d'Anspach!... ricca tu sei,
Tu sei l'erede di Frensberga...

MAR. O Dio
Pietà di me!...

ELE. Chiedi pietade alfine.
Che t'importa di me: l'amor del Conte
Scudo ti fia!... Del Tribunal tremendo
Strapparti ei puote alla giustizia!... Or mira...
Ei qui s'avanza!...

MAR. Oh no, ch'io non lo vegga.
Ma salvatemi voi!

ELE. Sempre la colpa
Così codarda ritrovai! Compiuto
Ora è l'incarco mio: libera siete;
E nei sogni d'amore a inebriarsi
Torni l'anima vostra. *(esce)*

MAR. Ah v'arrestate,
Elettor di Colonia... egli non m'ode...
Ei parte... e la mia vita è in suo potere...
Egli perder mi puote... Or via si corra
Sull'orme di quest'uomo: ad ogni costo
Egli salvar mi debbe. *(esce)*
(dopo pochi momenti ritorna in iscena Alberto)

SCENA VI.

ALBERTO *solo.*

È alfin partita
Quella donna... respiro!... Inver la sua
Ipocrita pietà mi lacerava
Ogni fibra dell'anima. L'Inferno,
Per ammaliarmi un'altra volta, aveva
A me sospinta la Margravia!... Alberto
Da queste frodi femminili il tuo
Spirto difendi!... La beltà di donna
È il velo della colpa!...

SCENA VII.

FRANZ *e detto.*

FRA. O mio Signore...
ALB. Che vuoi?
FRA. V'è un uomo che parlarvi anela;
E insistente lo chiede.
ALB. E tu quell'uomo
Franz, non conosci?
FRA. Alle dimesse vesti,
Del popolo mi sembra.
ALB. E il nome suo?
FRA. Ulrico.
ALB. Ulrico tu dicesti? Nuovo
Non mi suona un tal nome: un dì conobbi
Un uom, così chiamato... ed io non posso
Ricordarmi chi sia... Va, qui l'adduci;
Ravvisarlo saprò! *(Franz esce)*

SCENA VIII.

ALBERTO *solo.*

Nume del cielo,
Or lo sovvengo!... Ulrico... il carceriere
Di Colonia... colui che un dì salvava
Raffaella dal carcere!... Che vuole
Ora da me costui?...

SCENA IX.

ULRICO *e detto.*

ALB. *(fissando Ulrico)* Non m'ingannai;
Io lo ravviso... è desso... In questo loco
Perchè venisti?
ULR. Io lo giurai; mantengo
La solenne promessa.
ALB. E quale?

ULR. Un giorno
Io v'affidava una innocente e casta
Creatura della terra: io v'implorai
In nome del Signor come un fratello
A prò dell'infelice: e voi giuraste
Sul vostro onore e sulla vostra spada
Di amarla, e di difenderla perfino
Col sangue vostro, se sonar dovea
Di sì fatal necessità per voi
L'ora tremenda. Rispondete adesso:
Cosa faceste, o Conte di Rensburgo,
Di questo sacro giuramento? Io venni
Qui per chiederlo a voi?

ALB. Tu dimandarlo
Adesso ardisci a me?

ULR. Sì, con quel dritto
Che nessuno potrebbe ora negarmi,
Vel chiedo un'altra volta. O Conte, voi
Vi lasciaste rapir da'suoi nemici
Quella bella innocente: ella di nuovo
Fu di catene oppressa, e di dolore
Abbeverata; il fior della sua vita
Langue di nuovo tra le tetre mura
Di un carcere nefando. Ahime! fra poco
Questo fior gentil cadrà reciso
Dal ferro del carnefice; e codardo
Voi lascerete consumarsi adunque
Quest'opera di sangue?

ALB. Ulrico, io tutto
Per salvarla tentai: sulla mia fronte
Sospeso è il bando dell'Impero: or via
Guatami in volto: e non vi leggi impresso
Un dolor disperato? A me dintorno
Quasi un lugubre cimitero è il mondo,

E la terra mi scaglia inesorata
Le sue maledizioni. Infin luce
Del pensiero si perde; in me vacilla
Conturbato lo spirto, e tu mi chiedi
Cosa ho fatto per lei?

ULR. L'ultima prova
Forse tentar sapeste? Or via che vale
Che in disperati gemiti la vostra
Anima si diffonda? E voi potrete
Con i vani delirii e le querele
Frenar la scure della morte? E quando
Sarà compiuta il sacrificio, e quando
Sotto povera zolla, ahimè del suo
Sangue bagnata, e non di pianto umano,
Riposerà la vittima innocente,
Che voi ferir lasciaste; e quando fia
Irrevocabilmente essa perduta,
Voi piangerete ancor; ma che varranno
Quelle lacrime vostre?

ALB. Ulrico, il solo
Il sol tu sei che a me così favelli.

ULR. Il solo!...

ALB. Si; concorde si è diffusa
Da ogni angolo del mondo una tremenda
Voce che accusa Raffaella; ognuno
L'ha gridata colpevole. Ma dunque
A chi creder degg'io?... chi mi disquarcia
Dinanzi agli occhi questo vel che copre
La sacra verità? Sentimi Ulrico;
Un sol di questi spasimi nel tuo
Core imperversi, e tu vedrai siccome
Feroce è il mio soffrir, si che lo spirto
Sanguina e si ribella.

ULR. E voi poteste

Di Raffaella dubitar? la sua
Virtù per voi fu incerta? A queste voci
Di menzogna, che s'alzano dal mondo,
Come nembi di fumo in faccia al sole,
Voi porgeste l'orecchio, e non pensaste
Che la calunnia semina su solchi
Inorati di pianto? Ah voi poteste
Dubitar di costei? ma dunque voi
Non l'amaste giammai?

ALB. Tu mi domandi
S'io l'abbia amata, Raffaella, il solo
L'immenso amor della mia vita!

ULR. Il vostro
Sol fu larva d'amore: una menzogna,
Una beffarda ipocrisia: non era
Quell'amore, che avvampa anima e sensi,
E che in mezzo agli ostacoli esultando
Combatte, e vince, e la sua donna inalza
Sopra un trono di luce.

ALB. Alma di foco
Ha questo uomo davver!

ULR. Se tale egli era
Il vostro amor, no, Conte, abbandonata
Voi non avreste Raffaella: oh indegno
Siete di lei! Crederla rea! Ma come
In quel tesoro di beltà pudica
Potea la colpa avvilupparsi? e come
Quei soavi sorrisi, e quello sguardo
Che innamorava i cieli, avria potuto
Di peccato offuscarsi! E fosse rea
Pur Raffaella, voi dovreste in faccia
Della terra gridar: tutti mentite.
Più dell'accusa che l'opprime, e morte
Per codesta infelice il vostro dubbio!
Siete fiacco e crudele.

ALB. Oh! tu mi parli
Con atroci parole.
ULR. È ben più atroce
L'anima vostra, che contempla inerte
Di una povera donna il sacrificio.
Ma io la salverò!...
ALB. *(con sorpresa)* Tu?...
ULR. Dentro al core
Io ne sento il coraggio. Allor le genti
Vedranno che più forte era l'amore
Sotto il misero sajo: allor dovrete
Arrossir di voi stesso. O conte Alberto,
V'aspetto al piè del palco, ove domani
Salir dovrebbe Raffaella: avete
L'ardir della promessa?
ALB. Io tel prometto:
Là doman mi vedrai.
ULR. Signor, pensate
Che dal mio labbro in questo istante è uscito
Un nuovo giuramento: io non lo infrango.
Imitarmi convien: non ricadete
Nel dubbio che v'uccide ogni ardimento.
Mostratevi più forte: allor saprete
Essere generoso.
ALB. Addio: domani
Mi rivedrai. *(Ulrico esce)*
O Conte di Rensburgo,
Che sei dinanzi a codest'uomo? abbassa
La tua fronte e vergognati: non sei
Che un vil ludibrio della tua stoltezza!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

—

Le Carceri di Colonia.

SCENA I.

RAFFAELLA *sola.*

Presso è l'alba a spuntar: verrà serena
A illuminar co'suoi rosei colori
Il cielo che l'aspetta.
E di letizia piena
Con le ghirlande dei suoi mille fiori
S'adornerà la terra, benedetta
Da torrenti di luce!
Oh quante volte anch'io
La dolce alba aspettai,
E rivedendo il sole, occhio di Dio,
Esultando cantai!
E le rugiade mi piovean sul capo
Una pioggia di perle e di frescura.
Era un'inno d'amore,
Una musica santa, un paradiso
In festa tutta quanta la natura.
Ma chi rider le gioie,
I palpiti, potrebbe, e le armonie
Del mio povero core?

—

Presso è l'alba a spuntar. Oggi col suo
Virgineo raggio illuminar le è dato
L'infame palco, ove cadrà reciso
Un capo insanguinato!

Ahi questo capo è il mio! splende già in alto
L'orrida scure che troncar lo deve!
O sole abbi pietade;
Oggi non vegga la tua luce il cielo,
O ti copri di un velo,
Perchè dinanzi al mio sguardo morente
Di quella scure balenar non possa
Il lampo orribilmente!

—

Oh morire a vent'anni, allor che il core
Palpita più possente,
E l'Universo appare
Più magnifico e bello, è gran dolore!
Ma il morir non m'importa!
E questo nappo, ove libar degg'io
L'ultime stille dell'infamia, e l'onta
A cui la mia memoria è condannata,
Che mi pesa sull'alma, eterno Dio!
E dagli occhi mi strappa
Una lacrima ardente e sconsolata!

—

Chiuder così la vita, esser deserta
Da tutti sulla terra,
Senza una mano che a serrar ti venga
Nel sonno del Signore
Il guardo affaticato,
Oh morire a vent'anni è gran dolore!

—

Ma che paventi, o misera rejetta!
Ah no ti rassicura,
E in faccia della morte
Serba l'alma più lieta, e il cor più forte.
Oh ti consola, o Raffaella; un giorno

Certo verrà, che griderà la gente:
Quella povera donna era innocente!

—

Ah! del carcere mio stride la porta
Sul suo cardine adesso. È giunta è l'ora,
L'ora suprema del dolor; si preghi.
(s'apre una porta ed entra un carceriere con un nappo in mano)

SCENA II.

Il Carceriere *e detta.*

Raf. *(s'inginocchia: prega un momento a bassa voce: poi si rialza e veduto il carceriere manda un grido retrocedendo inorridita)*
Ah!... tu venisti a dirmi inesorato
Che l'istante suonò, che incamminarmi
Al patibolo io debbo?... Oh un sol minuto,
Un sol minuto qui mi lascia ancora!...
E terribil la morte. Io te ne prego
Pei figli tuoi, se tu sei padre. Un solo
Minuto, intendi? e non esser crudele
Con questa sciagurata! Ah che diss'io!
No, non tremi questa anima codarda
Già vicina a librarsi innamorata
In grembo all'infinito. Ebben si vada...
Io ti seguo.

Car. Pietosa la giustizia
Esser volle con voi.

Raf. Che mai dicesti?
Spiegati, io non t'intendo.

Car. A voi risparmia
L'infamia del patibolo: di scure
Voi non morrete.

Raf. A me forse la vita
Lasciano ancor!...

Car. No: la sentenza omai

Fu proferita: ad altra morte foste
Voi condannata.

RAF. A qual? parla, rispondi.

CAR. *(accennando il nappo)*
Questo nappo vi è offerto.

RAF. Ah! dunque io debbo
Qui morir di veleno?

CAR. È tal dell'alto
Tribunale il voler!...

RAF. Furon pietosi
Dunque con me: non salirò sul palco;
Il capo mio non caderà troncato
Dal fatal bipenne! Oh in questo modo
Io non vedrò dinanzi a me raccolto
Tutto un intero popolo, che corre
Siccome a festa, a contemplar la triste
Agonia di chi muore... Ah! si pietosi
Furon con me... tu in nome mio dirai
Ch'io ne son grata ad essi, e che morendo
Io pregherò perchè sia mite un giorno
Verso di loro la giustizia eterna.

CAR. Anzi che l'alba sorga...

RAF. Ah si t'intendo,
Il fatal nappo avrò sorbito!...

CAR. È forza
Che al mio cospetto s'eseguisca il cenno
Del sovrano potere.

RAF. Inesorato
Come i giudici miei! La morte ormai
Le voragini sue già mi spalanca.
Ma che diss'io? la morte in luminosa
Veste mi schiude le sue porte d'oro;
L'eternità m'attende: a che più resto
In questo fango che si chiama terra?
Porgimi il nappo.

(Raffaella prende dalle mani del carceriere il nappo: assalita da un tremito convulso si arresta un'istante: poi con sublime coraggio beve il veleno. La Margravia d'Anspach comparisce sulla porta)

Sei tu pago adesso?
Or va: lasciami sola: e niun mi vegga
Quivi morir.
(Raffaella nel volgersi s'avvede della Margravia, la quale per altro sparisce improvvisamente)
Nume del ciel, che vidi!
La Margravia era là... non mi ingannai...
Non fu vana illusione! Angeli santi
Da questa furia mi salvate...
(in quel momento s'ode al di dentro la voce di Ulrico che grida)

ULR. Invano
Mel contendete voi: prima ch'io mora
Lasciate ch'io la vegga.

RAF. *(riconoscendo la voce d'Ulrico)*
Ah che mai sento;
È la voce di Ulrico!
(Ulrico si precipita nella carcere seguito dagli Arcieri dell'Elettore.)

SCENA III.

ULRICO, RAFFAELLA, *ed Arcieri.*

ULR. *(inginocchiandosi dinanzi a Raffaella)*
A te dinanzi
Qui nella polve sto... tremando aspetto
Il tuo perdono.

RAF. Che dicesti, Ulrico?
Tu dalla rea, che è già vicina a morte,
Perdono implori?

ULR. Tu la rea non fosti;
Tu non morrai... solo perire io debbo...
Io solo lo mertai. Ma col mio sangue
O sublime innocente, ora ti salvo...
RAF. Tu tratto al palco? Ah no...
ULR. Si... del delitto
Là m'aspetta la pena.
RAF. E in te qual puote
Esser delitto?
ULR. E non m'intendi ancora?
Il reo son'io; del sangue di Frensberga
Io mi tinsi le mani.
RAF. Tu mentisci...
Non credete a quest'uomo; egli delira.
ULR. In quest'ora suprema io non deliro...
Odimi, Raffaella, e innoridisci.
Io t'amava... lo sai?...
RAF. Tu?...
ULR. Nel mio petto
Era l'amore una terribil fiamma;
Ma questa fiamma mi rodea racchiusa
Segretamente nel mio cor: svelarlo
Io non osava a te, perchè sentiva,
Che quest'anima mia non era degna
Di possederti... ed il mio cor soffria
Amando e pur tacea...
RAF. Deh non mentire,
Ulrico, in questo istante.
ULR. Oh quando seppi
Ch'altr'uom t'amava, e che beato egli era
Di un corrisposto affetto, allor divenni
Furia di gelosia; poi quando il crudo
Inganno di quell'uom mi fu palese,
Giurai di vendicarti... O Raffaella,
Il mio giuro mantenni... e cadde il vile...

Si cadde per mia mano... In me tu vedi
L'uccisor di Frensberga...

RAF. Invan lo attesti...
Tu l'uccisor non fosti... il labbro tuo
Non ha parlato il ver!...

ULR. Ma perchè dunque
Da queste mura t'ho salvata un giorno?
Chiamami vile: la virtù non ebbi
Di confessare il mio delitto al mondo.
Ma la viltà non ebbi, o Raffaella,
Di saperti innocente, e poi mirarti
Da ingiusta accusa vilipesa. Allora,
Meco fuggi, ti dissi, e con la fuga
La tua vita salvai. Quando di nuovo
In poter dei carnefici cadesti,
Sparve la mia viltà; corsi veloce...
E confessai la colpa.

RAF. *(da se)* Oh qual mistero!
Han voluto due vittime!...
(volgendosi ad Ulrico) Non fia
Che tu mora per me!...

ULR. Qui la Giustizia
I suoi diritti reclama... al palco io vado,
E lieto, il vedi, perchè innanzi al mondo
Io ti discolpo, e ti ripongo in fronte
La tua corona di virtù!... Perdona,
Se una crudel fatalità mi spinse
Sul tuo cammino, e contristai di pianto
La tua povera vita...

SCENA IV.

IL CONTE ALBERTO *e detti*

ULR. *(ad Alberto)* Il ciel vi guida,
O conte di Rensburgo!... Il giuramento
Voi manteneste; ora mantengo il mio.
Salva vi rendo Raffaella.

RAF. Alberto
Tu qui?...
ALB. Fra le mia braccia, Angelo caro,
Fra le mie braccia!
RAF. Della gioja oh questa
L'ora non è!...
ALB. Che dici?...
RAF. E tu nol senti.
Ei s'accusò per me... salvarmi vuole
Della sua vita a prezzo...
ULR. Io lo ripeto...
Fui l'uccisore del Frensberga!... Or via
Che più m'arresto; già suonata è l'ora...
Vi sovvenga di me... siate felici.
RAF. Ah ti ferma, ti ferma... il tuo martirio
Non fia compiuto... Ad ogni costo, Alberto,
Liberarlo bisogna!...

SCENA V.

Un Inviato del Tribunale di Vesfalia, che conduce seco a forza la MARGRAVIA *e detti.*

INV. È giunto il tuo
Liberator; son'io. Le sue catene
A lui togliete: ve lo impongo in nome
Del vostro Augusto Imperator...
(volgendosi alla Margravia)
Margravia,
Guarda ch'io son.
(s'apre la veste, e mostra scolpite sul giustacuore le parole VESFALIA E DIO*)*
Tu inorridisci adesso.
L'inviato son'io del Tribunale
Che veglia fra le tenebre, e disquarcia
La notte del delitto.
MAR. *(con voce diffocata)* Ahimè tacete...
INV. Ma ti prostra, o superba, a lui dinanzi

Tanto è sublime codest'uomo in faccia
A te, Margravia, che non puote il tuo
Pensier immaginar tutta la santa
Virtù che lo circonda. Egli volea
Salvar questa innocente, e s'accusava
E moriva per lei!...

RAF. Ma dunque, Ulrico,
Non dissi il ver che tu mentivi? O Dio,
Io ti ringrazio...

ALB. *(ad Ulrico)* Ah no, sublime il tuo
Cor non credea così!...

INV. *(alla Margravia)* Spoglia il tuo manto
Di porpora e di gemme, e in te la terra
Miri la più crudele e spaventosa
Immagin della colpa.
(entra l'Elettore di Colonia)

SCENA VI.

L'ELETTORE DI COLONIA *è detti.*

INV. *(porgendo una pergamena all'Elettore)*
A tempo giungi
Elettor di Colonia: in questo foglio
Della sovrana autorità contempla
L'assoluto voler!

ELE. *(dopo aver letta la pergamena)*
Gran Dio che lessi?
Mi si toglie il poter? Son'io sbalzato
Dal mio seggio; e perchè?

INV. Perchè l'amore
Della Margravia a profanarti spinse
L'altar della giustizia, e tu lasciavi
Morire un'innocente. Indegno sei
Del potere e lo perdi. A te il rimorso
Rimane e la vergogna.
(accennando la Margravia) A lei serbata

È più terribil pena.
(L' Elettore esce.)
(Durante tutta la Scena Raffaella è straziata dai dolori in lei prodotti dal veleno, ma soffre tacendo. — A questo punto con l'accento della disperazione ella esclama:)

RAF. Ora che alfine
Esser potea felice, ahimè son io
Condannata a morir!

INV. Traggasi altrove
La Margravia d'Anspach, e in ceppi avvinta
Aspetti il giorno della sua condanna.

MAR. Alberto di Rensburgo, odimi adesso:
Da te sprezzata io pur t'amava, e questo
Fatale amore a perdere m'ha spinta
Codesta donna. A te esultar non fia
Però concesso; stringerai fra poco
Una gelida salma. *(esce fra gli Arcieri)*

ALB. Ahimè che sento.

ULR. *(fissando Raffaella)*
Pur troppo il vero indovinò costei.
Raffaella tu soffri... orribilmente
Ora tu soffri, e taci?

ALB. A te sul volto
È il pallor della morte! Ah parla, in nome
Del ciel, parla una volta?...

RAF. *(accennando il nappo caduto a terra)*
A me fu data
Quella tazza a libar!

ALB. Maledizione!
Tu bevesti il veleno; e fino adesso
Perchè tacesti?

ULR. *(con disperazione)* Ella è perduta: ed io
Più salvarla non posso!...

INV. Orrido arcano

Che d'indagar pavento. Ahi questa è l'opra
Della Margravia; l'ultima vendetta
Ha compiuta così.

ALB. Nume del cielo,
A quella iniqua perdonar tu poi:
Gli uomini, no!...

RAF. Reggetemi... la morte
Già mi divora... ho foco entro le vene!...
Ogni fibra è uno spasimo...

ALB. Per sempre
Io ti perdo, per sempre!... Ulrico, il vedi,
Come mi rendon Raffaella?...

RAF. Oh il vostro
Dolor non mi contristi in questo istante
Perdonate a colei, com'io perdono...
Lascia ch'io posi sul tuo sen la fronte
Alberto... e tu sopra il mio cor la mano
Poni, Ulrico... la grazia io vi domando
D'esser sepolta senza pompa alcuna
Nel tempio di Colonia... appiè dell'ara
Ove ho pregato tante volte... a sera...
Restate uniti ognor... sempre v'amate
Come fratelli... ad aspettarvi in cielo
Io vado... addio... *(muore)*

ALB. Forza mortale alcuna
Or più non puote revocarla in vita!

ULR. Nel cielo ella si desta in questo istante:
Ella colà vi aspetta!...

ALB. O Raffaella,
Se questa terra di peccato aveva
Un cor degno d'amarti, era soltanto
Il cor di Ulrico come il tuo divino!

FINE DEL DRAMMA

Digitized by Google